

Kirk Freudenburg Andrea Cucchiarelli Alessandro Barchiesi

Musa pedestre

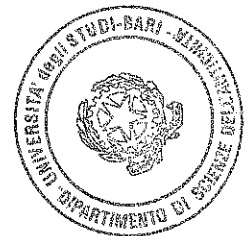
Storia e interpretazione della satira in Roma antica

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
DELL'ANTICHITA'
INV. Nr. 503/2-9026844



Carocci editore

alla semplice rivendicazione di un successo poetico; qualcosa che giustifica l'utilizzo, raro in Orazio, del termine stesso di *satura*. Nell'attacco della *sat.* 2, 6 è all'opera, infatti, una tipica facoltà della forma satirica: si potrebbe definirla "letterarietà", la capacità cioè di riflettere criticamente su se stessa, oltre che sugli altri diversi modi della letteratura e del linguaggio. Su questo aspetto di consapevolezza letteraria si concentra il presente volume, nel tentativo di chiarire come la satira romana debba esser letta ed interpretata.

KIRK FREUDENBURG
ANDREA CUCCHIARELLI
ALESSANDRO BARCHIESI

Introduzione La satira a Roma

di Kirk Freudenburg

Nel decimo libro delle *Institutiones*, quando deve elencare le letture raccomandate all'apprendista oratore, Quintiliano, il più prolifico teorico dell'arte retorica dopo Cicerone, avanza un'affermazione piuttosto tendenziosa riguardo alla satira, definendola «totalmente nostra»¹. L'affermazione riesce discutibile per il fatto di essere estrema: può essere considerata corretta soltanto se ci si pone da un punto di vista assai particolare. I critici letterari antichi avevano lungamente tentato di identificare degli antecedenti greci al genere satirico, sforzandosi di ricondurne i più importanti autori (Ennio e Lucilio, entrambi attivi nel II secolo a.C.) direttamente all'Atene del V secolo. Tali rivendicazioni di un'origine greca, per quanto esposte a facili dubbi, sono in realtà difendibili e sembrano non esser prive di un qualche fondamento. Ma c'era chi poteva arrivare a sostenere la tesi esattamente opposta.

Orazio, che scriveva più di un secolo prima di Quintiliano, era ben consapevole di entrambi gli estremi. Forse per pungere, tra i suoi lettori, coloro che credevano fermamente nell'origine autoctona della satira, ma fors'anche per prendersi gioco di coloro che, al contrario, pensavano che qualunque forma apprezzabile della letteratura latina dovesse esser stata importata dalla Grecia, Orazio giunse ad affermare che Lucilio, per inventare la satira romana, non avesse fatto altro che mutare i metri dell'antica commedia antica, riproducendone invece i temi: *mutatis tantum pedibus numerisque*, «avendone soltanto sostituito i metri e i ritmi» (*sat.* 1, 4, 7). È riferendosi ad Aristofane, Eupoli e Cratino, i tre commediografi canonici dell'Atene del V sec., che Orazio dice: *hinc omnis pendet Lucilius*, «Lucilio dipende da essi interamente» (*sat.* 1, 4, 6)². Se questa è una risposta all'ipotesi che la satira sia "nostra", figurarsi per la questione del "totalmente".

A ben vedere, quando Quintiliano avanza la sua celebre affermazione, pochi anni prima che Giovenale pubblicasse il primo volume delle *Satire*, egli non dice *satura tota nostra est* («la satira è completa-

mente nostra»), sebbene proprio in questa forma la frase venga abitualmente citata. Quintiliano dice *satira quidem tota nostra est* («la satira almeno/se non altro è completamente nostra»). Questo enfatico e restrittivo *quidem* ha un'importanza non trascurabile, perché esprime una precisa emotività: è come un sospiro di sollievo, nel bel mezzo di una lunga lista di imprese letterarie romane tutte modellate su precedenti greci, quasi che Quintiliano dicesse: «qui, almeno questa volta, noi Romani abbiamo un qualcosa che possiamo dire sia di nostra invenzione, e non derivato dai Greci». Il *quidem* di Quintiliano, tutt'altro che ingenuo, ci riporta nel mito dell'assoluta originalità romana, un mito che risaliva già, come si è visto, al tempo di Orazio. Anche tra i contemporanei di Quintiliano, del resto, figuravano critici letterari che dovevano prendere una frase come *satira quidem tota nostra est* assai più seriamente di quanto lui stesso non facesse. Prima, infatti, di poter affrontare la discussione riguardo ai migliori autori e alle migliori forme della satira, in *inst.* 10, 1, 93, Quintiliano deve rispondere alle teorizzazioni di alcuni eruditi che, ancora ai suoi tempi, sostenevano caparbiamente che Lucilio non fosse soltanto il primo autore satirico a Roma, e un grande autore, ma il più grande scrittore di tutti i tempi, in tutti i generi letterari – non Ennio, non Orazio, non Virgilio: Lucilio!

Nella lista redatta da Quintiliano non figura Quinto Ennio (239-169 a.C.), il poeta nel quale veniva abitualmente riconosciuto il primo satirico di Roma. Meglio noto come autore degli *Annales*, il più importante poema epico nazionale prima che Virgilio scrivesse l'*Eneide*, Ennio aveva coltivato un gran numero di generi letterari – il che gli valse di esser spesso menzionato come autore degno di studio³. Nella gran parte di questi suoi esperimenti poetici Ennio seguì precisi modelli greci. Ma tra i frammenti delle sue opere ce ne sono giunti alcuni che rimandano ad una collezione di poesie in quattro libri, *Saturae*. Quel titolo, forma plurale del latino *satira* (ogni libro, sembra, doveva comprendere un unico lungo componimento), è sconosciuto a Roma prima di Ennio: sulla sua interpretazione si è acceso nella filologia moderna un acceso dibattito⁴. Sembra che esso derivi dall'aggettivo latino *satur*, che significa “pieno zeppo”. Ennio, dunque, avrebbe utilizzato il termine per designare le sue poesie come contenitori “colmi” dei più vari argomenti (delle “miscellanee”, diremmo). Quel poco che ne resta (soltanto trentun versi) induce a pensare che le *Saturae* avessero molto più in comune con raccolte ellenistiche come il *Sorós* (“Mucchio”) dell'epigrammista Posidippo ovvero come gli *Hedyphagetica* (“Delikatessen”) dello stesso Ennio, piuttosto che con le successive raccolte di Lucilio e di Orazio che

vanno sotto il medesimo titolo⁵. Per questa ragione sarebbe meglio non far riferimento ad esse come a delle “satire”: *Satire* è il titolo della perduta raccolta di Ennio, ma non possiamo dire che sia “satirico” il genere letterario cui essa apparteneva. La satira, in questo senso, nel “nostro” senso, deve essere ancora inventata.

Non ignorava certo Quintiliano l'esistenza di una produzione “satirica” pre-luciliana⁶. Ma egli evita deliberatamente di farne menzione nella trattazione del genere satirico, affermando che in esso «fu Lucilio il primo a distinguersi» – in altre parole, non il primo in assoluto a scrivere satire, ma il primo a farlo bene. Sulla stessa linea si era posto già Orazio, che in Lucilio aveva riconosciuto il proprio più importante predecessore satirico (*sat.* 1, 4), giungendo a definirlo anzi l’“inventore” della satira (1, 10, 48): «il primo che avesse osato comporre poesie di questo genere» (2, 1, 62-63) – per quanto Orazio fosse ben consapevole del fatto che, oltre a Lucilio, «alcuni altri» lo avessero preceduto (*quibusdam aliis* [*sat.* 1, 10, 47])⁷. Ma di questi predecessori, già Orazio, come poi Quintiliano, non ritiene opportuno menzionare il nome. Per lui, Ennio è un poeta epico, che della satira può essere esclusivamente bersaglio – non certo autore.

Eruditi successivi (ad esempio Porfirione nel II secolo e Diomede nel IV) sono meno reticenti riguardo al ruolo di Ennio all'interno della storia della satira romana⁸. Ma anche quando riservano un'esplicita menzione a Ennio (e a suo nipote Pacuvio, anch'egli autore di satire, delle quali purtroppo non ci è rimasto nemmeno un verso), essi si affrettano a tracciare una netta linea di demarcazione tra ciò che poteva essere considerato satira prima di Lucilio e ciò che essa divenne dopo di lui. Esempio il caso di Diomede, che così si esprime riguardo alla satira (*ars gramm.* 3, GL 1, 485, 30-34 K.):

satira dicitur carmen apud Romanos nunc quidem maledicum et ad carpenda hominum vitia archaicae comoediae caractere compositum, quale scripserunt Lucilius et Horatius et Persius. Et olim carmen quod ex variis poematibus constabat satira vocabatur, quale scripserunt Pacuvius et Ennius.

genere poetico romano [*apud Romanos*], che è, almeno attualmente, inteso a colpire i vizi degli uomini, al modo della commedia antica: coltivato da Lucilio, poi da Orazio, quindi da Persio. Ma, in un periodo precedente, era detta satira un'opera poetica costituita da un insieme di differenti poesie: il genere che era stato praticato da Pacuvio e da Ennio.

Il discrimine decisivo, qui come in ogni altro resoconto sull'evoluzione della satira a Roma, è dato da Lucilio. Prima di lui, il genere sati-

rico esisteva in una certa qual forma "primitiva", già dotato di quegli elementi che lo avrebbero caratterizzato durante la sua intera storia: la varietà, le situazioni comiche, il livello basso della dizione, le favole, l'autobiografia, la vivacità del dialogo e così via. Ma ad esso mancavano quegli elementi caratterizzanti che fu Lucilio ad introdurre: l'offesa personale e la critica della società. Queste innovazioni, proseguite Diomede, non scaturirono già belle e pronte dalla mente di Lucilio, ma giunsero a lui attraverso la commedia greca antica. Naturalmente, ciò significa attribuire ai Greci un importante riconoscimento per la nascita della satira romana. E tuttavia, nella definizione della satira come praticata specificamente «presso i Romani», si riconoscono le tracce rivelatrici di un diverso e contrapposto valore: l'idea cioè che la satira sia eccezionalmente "del tutto romana". Ovvero, nelle parole di Quintiliano, *tota nostra*. In analoga prospettiva ci si deve porre nel giudicare di un altro celebre luogo sulla "archeologia" dell'attività letteraria a Roma. In Tito Livio, 7, 2, 3-7 si legge:

et cum vis morbi nec humanis consiliis nec ope divina levetur, victis superstitione animis ludī quoque scenici – nova res bellicoso populo, nam circi modo spectaculum fuerat – inter alia caelestis irae placamina instituti dicuntur; ceterum parva quoque, ut ferme principia omnia, et ea ipsa peregrina res fuit. sine carmine ullo, sine imitandorum carminum actu ludiones ex Etruria acciti, ad tibicinis modos saltantes, haud indecoros motus more Tusco dabant. imitari deinde eos iuventus, simul inconditis inter se iocularia fundentes versibus, coepere; nec absoni a voce motus erant. Accepta itaque res saepiusque usurpando excitata. vernaculis artificibus, quia ister Tusco verbo ludio vocabatur, nomen histrionibus inditum; qui non, sicut ante, Fescennino versu similem incompositum temere ac rudem alternis iaciebant, sed impletas modis saturas descripto iam ad tibicinem cantu motuque congruenti peragebant.

Dal momento che la forza dell'epidemia non era attenuata né per i rimedi umani né per l'intervento divino, vinti gli animi dalla superstizione, si dice che tra gli altri mezzi per placare l'ira degli dèi fossero istituiti anche gli spettacoli teatrali (una novità per quel popolo guerriero, che fino ad allora aveva conosciuto soltanto i giochi del circo). Ma questi erano piuttosto modesti, come tutti gli inizi, e, inoltre, importati dall'estero. Senza alcun canto, e senza gesti che imitassero il canto, alcuni attori fatti venire dall'Etruria, danzando al suono del flauto, offrivano movenze non sgraziate, secondo l'uso etrusco. Prese quindi ad imitarli la gioventù, con l'aggiunta di reciproci frizzi in rozzi versi: e le loro movenze si accordavano con le parole. La cosa quindi entrò nell'uso e migliorò grazie alla pratica. Agli artefici indigeni, per il fatto che con parola etrusca l'attore era detto *ister*, venne dato il nome di istrioni. Questi non si scambiavano, come prima, versi alterni simili ai Fescennini, improvvisati e senza cura formale, ma delle satire ricche di vari me-

tri, con un canto scritto in precedenza e in accordo al suono del flauto, e con movenze appropriate.

Nella sua concisa digressione sull'evoluzione degli spettacoli teatrali a Roma, Livio si sforza di collegare in un'unica linea forme assai eterogenee, dai Fescennini all'Atellana, fino ad includervi, come punto d'arrivo, l'introduzione dei generi regolari greci. Nell'immediata prosecuzione del luogo citato, infatti, egli abbandona l'anno 364 a.C., con la terribile pestilenza che fu causa del nuovo uso, per passare direttamente a Livio Andronico e, quindi, all'inizio ufficiale della letteratura latina (240 a.C.). Ma riguardo alle misteriose *saturae* drammatiche, forme di attività sceniche "miste", restano ancora una volta confermate quelle caratteristiche che ben conosciamo: argomento vivace e scherzoso, eventualmente giocosamente aggressivo, nella tradizione italica dei versi Fescennini; l'apporto, allogeno ma anch'esso pur sempre italico, degli istrioni etruschi; l'improvvisazione; la varietà (*impletas modis saturas*). Anche in Livio non si fa parola di influssi greci o magnogreci.

Ecco perché, dunque, Quintiliano non poteva permettersi di nominare né Ennio né Pacuvio. Includerli nel suo resoconto avrebbe irrimediabilmente compromesso l'idea (ormai già consolidata) che il genere satirico rappresentasse una forma letteraria indigena: troppo noti erano la filellenia di Ennio, il suo status di "mezzo greco" (*semi-graecus*), il suo sistematico impegno nell'adattamento di forme letterarie greche. Se il genere satirico doveva esser difeso come interamente romano, quella difesa andava posta nei termini di ciò che Lucilio ne aveva fatto: non importava ricordarne il suo primo "inventore", l'antico, ed ellenizzante, Ennio.

Sia che noi riferiamo il "*tota nostra*" di Quintiliano all'origine del genere satirico, sia che lo riferiamo alla sua evoluzione, la discussa "romanità" della satira non può ridursi ad una questione di istanze sociali e culturali che premerebbero dall'esterno sul discorso letterario. In realtà, l'eccessiva valorizzazione dell'elemento romano è una diretta conseguenza del modo in cui la satira stessa si era configurata attraverso l'opera di Lucilio. Con i suoi trenta libri di satire, Lucilio aveva mirabilmente mostrato che cosa volesse dire essere, nella Roma del II secolo a.C., un "vero cittadino romano". In misura non trascurabile, la sua impresa fu condizionata dalla profonda crisi identitaria che si ebbe a Roma per effetto dei grandi successi economici e militari che contraddistinsero l'epoca delle guerre puniche: la sottomissione della Grecia, in special modo, con la conseguente migrazio-

ne nella città della cultura e dei costumi ellenici⁹. All'interno di quel *milieu* culturale che tanto profondamente andava globalizzandosi, tra mille nuove opere letterarie in latino che in realtà consistevano di rapide, talvolta improvvisate, "traduzioni" dal greco, fu Lucilio che per primo "osò" mostrarsi a proprio agio nel ruolo, autoctono, di cittadino romano. Come osserva Fritz Graf nel suo contributo (CAP. 5, pp. 117-31), è proprio in questo periodo che numerosi tra i dispositivi tradizionali per il controllo sociale, lungamente imposti dall'aristocrazia romana, cedono il passo a nuove forze modernizzanti (cioè, ellenizzanti). La violenza verbale di Lucilio si dovette fondare su alcune tra queste istituzioni ormai morenti, ma riconoscibilmente romane (in special modo il *convicium facere*), per produrre una voce antagonista alle leggi e ai costumi nuovi – una voce che, pur mostrando autonoma capacità di giudizio, fosse animata da un doloroso rimpianto per la perdita dei valori antichi¹⁰. È esattamente questa particolare forma di nostalgia che Giovenale riporterà alla vita, infiammandola con l'indignazione per il degenerare presente, quando intraprenderà la puntuale imitazione del suo modello preferito: Lucilio, appunto.

Nonostante il debito che le satire di Lucilio mostrano di avere nei confronti della cultura greca (e non avrà mancato, il sofisticato "cavaliere", di apprezzare la raffinatezza ellenica anche nella vita privata), l'impressione che riceviamo dall'insieme dei frammenti pervenutici è quella di una poesia orgogliosamente autoctona. Identificante di Lucilio, e della sua opera, è la *Romanitas*: da essa trae alimento l'energia satirica, in essa c'è la ragione degli sberleffi agli ellenofili come Ennio e Pacuvio (di qui, conseguentemente, la loro cancellazione dai resoconti degli antichi eruditi sulla storia della satira)¹¹. La parodia dei generi elevati, tra i quali soprattutto l'epica e la tragedia, non si riduce ad un gioco decorativo: attraverso di essa il poeta satirico, oltre ad esprimere la propria consapevolezza critico-letteraria, definisce un preciso quadro di valori politici e sociali¹². Lucilio vuol prendersi gioco dei poeti epici e tragici non soltanto per il fatto che essi, pur avendo scritto talvolta versi poco felici, avessero acquistato grande fama. Non si tratta semplicemente di avere un buon bersaglio. Attraverso la parodia è Lucilio stesso ad autodefinirsi come "autentico" romano, impermeabile alle raffinatezze grecizzanti di due tra i poeti più noti, e meglio remunerati, della città. In altre parole, criticarli non è il fine esclusivo della satira luciliana: è piuttosto il mezzo che permette al poeta di raggiungere un'identità sociale individuata – libera, ruvida, fortemente romana. Così, nel vastissimo orizzonte di una letteratura imitativa, fatta di traduzioni e reinterpretazioni, come

è quella latina (e come saranno, inevitabilmente, le letterature moderne), la satira può acquistare lo statuto unico di creazione autonoma ed originale, che conserverà per i secoli a venire: la satira come "nostra", un fatto di possesso culturale, contrapposto al "loro".

Una tale complessa identità, fatta di adesione e polemica diversità (l'autore satirico conosce la nuova cultura di importazione, ma ne critica gli eccessi), si ritrova nella problematica relazione che la satira intrattiene con la filosofia: la forma per eccellenza, a Roma, di "saggezza straniera". Nel suo contributo Roland Mayer mostra come gli insegnamenti filosofici greci mostrino di esser stati profondamente assimilati dal satirico, che ne intesse le proprie argomentazioni morali: eppure essi sono spesso fatti oggetto di parodia, ridicolizzati e relativizzati (cap. 6, pp. 133-49). Ma questo atteggiamento, tanto apparentemente ambiguo, non deve trarci in inganno. Da Lucilio in avanti, il genere satirico non può prescindere dai modelli greci, in special modo la poesia giambica e la commedia greca antica. Ciò da cui Lucilio, e quindi gli altri poeti satirici dopo di lui, vogliono distinguersi è l'eccessivo entusiasmo filoellenico della società contemporanea. La prima satira del primo libro della raccolta luciliana (forse essa coincideva con l'intero libro 1) si apre su quello che potrebbe sembrare un puro sfogo di xenofobia, ma che in realtà è una critica alle manie dei Romani per tutto ciò che è greco. Di queste manie si lamentano addirittura gli dèi, riunitisi nel concilio celeste: i cittadini di Roma sono arrivati ad indossare sottovesti fabbricate in Lidia, a litigarsi, a suon di sesterzi, ogni sorta di lussuoso bene importato dalla Grecia e dall'Oriente. I più comuni oggetti d'uso quotidiani, le lucerne o i piedi del letto, vengono chiamati con i loro nomi greci, *lychnoi* e *klinopodes*. Di qui l'indignazione del poeta, genuinamente "romano".

Al concilio degli dèi di Lucilio non mancheranno di far riferimento, come ad una "scena originaria", i successivi autori satirici, anche al di fuori della forma esametrica: è il caso, in primo luogo, di Seneca (ca 4 a.C.-65 d.C.), il quale, nella menippea *Apokolocyntosis*, ad esso si richiama programmaticamente. Sembra quasi che Lucilio protegga gelosamente il proprio terreno satirico: la satira, con tutte le variazioni, resta fondamentalmente luciliana¹³. Qualunque poeta satirico dopo di lui inevitabilmente deve confrontarsi con l'*inventor*. Ma nessuno sembra averne il coraggio, non, almeno, a viso aperto. Piuttosto, quasi a ricordarci la grande distanza che li separa dal tempo di Lucilio, dalla sua repubblicana libertà, i poeti satirici post-luciliani producono forme radicalmente diverse di identità romana, aggiornate, talvolta con ironia e talvolta con indignazione, alla loro età¹⁴.

I
Dopo Lucilio: Orazio e Persio

Originario del sud Italia, al pari di Lucilio, Orazio apparteneva a quella stirpe italica tradizionalmente contraddistinta da un fiero spirito di indipendenza. Egli descrisse la vita della Grande Città, cogliendone sia i protagonisti illustri che le più oscure comparse: raccontò di liti e processi, delle gioie e dei fastidi quotidiani. Le sue satire pongono il lettore nella condizione dell'osservatore ironico, non facile da impressionare, nel bene come nel male. Talvolta esse esprimono insoddisfazioni o lamentele, talvolta si fanno confidenziali, si aprono al pettegolezzo e non mancano di critiche anche aspre. Ma, soprattutto, costringono al sorriso. Sarebbe facile, dunque, osservare delle analogie, tra Orazio e Lucilio: ma qui esse si fermano. Come Emily Gowers osserva nel CAP. 2, pp. 59-75, le *Conversazioni (Sermones)* di Orazio definiscono un'immagine di poeta satirico ben diversa rispetto a quella che, a suo tempo, Lucilio aveva espresso attraverso le *Satire*. In toni morbidi si esprime Orazio, con mille cautele egli afferma d'essere animato soltanto da buone intenzioni, di voler dire nient'altro che la verità: nessuno, per questo, dovrebbe sentirsi offeso. La satira, sembra egli voler dire, è tutta una questione di tatto: per questo è tanto difficile trovare la giusta misura. È come per quegli uomini di mondo che amano frequentare i diversi ritrovi della città, ma facilmente passano il segno, e, ubriachi, creano imbarazzi, accendono liti e dissapori nei conviti¹⁵. Basta che si "riempiano" a dovere (è questo il significato proprio di *satur*) e diventano insopportabili, polemici, perdono ogni sensibilità alle finezze dell'ironia e del fair play. A questi eccessi, nella visione di Orazio, poteva talvolta giungere lo stesso Lucilio. In maniera ben differente, invece, si comportano quegli amici che sanno sì essere diretti e sinceri nelle loro critiche, ma senza perdere il rispetto per la compagnia che li circonda (pronti essi stessi a riconoscere i propri errori e mancanze). Sono quest'ultimi che riescono ad accendere la confidenza, a guadagnarsi la fiducia altrui: sanno comunicare il proprio punto di vista con intelligenza e finezza, limitandosi a bere "solo il necessario" (*satis*)¹⁶.

La teorizzazione oraziana sul corretto modo della satira dipende, per la scelta dei modelli negativi (ubriachezza, malevolenza, provocazione), dalle precedenti teorizzazioni greche, che già si erano intrattenute sullo humour come parte rilevante della condotta che il "perfetto gentiluomo" è tenuto ad osservare¹⁷. Nella trattatistica greca, dunque, si insisteva sul concetto che lo scherzo debba essere condotto con sensibilità e rispetto massimi, perché proprio attraverso di esso si

esprimono nobiltà e valore dell'individuo. A Roma il diritto di inveire contro il vizio era riconosciuto a talune figure dell'élite colta, ma in contesti ben definiti e ritualizzati – come nel caso dell'oratore al momento della perorazione, oppure del censore quando produceva la propria *nota* (sia all'uno che all'altro, però, era anche riconosciuto l'arbitrio di temperare l'aggressività con una benevola ironia). Non mancavano naturalmente, né a Roma né in Grecia, figure "professionali" cui erano affidate forme di umorismo meno raffinate: buffoni e mimi, parassiti e attori farseschi, autori anonimi di pamphlet scandalistici¹⁸. Questo genere di personaggi squalificati servì da antimodello ai teorici del "vero" humour, a partire almeno da Platone¹⁹. Una così forte pressione, esercitata sulla satira da modelli comportamentali tanto rilevanti, ancor più ne amplifica il significato sociale. Secondo quanto mostrato da Alessandro Barchiesi e Andrea Cucchiarelli, nel CAP. 7, pp. 151-66, il "corpo" stesso del poeta satirico non può sottrarsi ad una sua precisa leggibilità sociale: esso si trova sotto gli occhi del lettore, che ha modo di svolgere quasi un ruolo diagnostico (il testo satirico è equiparabile a una manifestazione sintomatica prodotta dalle idiosincrasie psico-fisiche dell'autore). Il corpo del poeta satirico diviene, insomma, uno specchio in miniatura dei valori sia morali che letterari e, eventualmente, un mezzo di confronto intertestuale²⁰.

Se lo si colloca nel contesto della società romana tra tarda repubblica e inizio del principato, si può meglio comprendere il confronto tra Lucilio e Orazio, per come Orazio stesso lo ha impostato. Al modesto poeta amico di Mecenate, ammesso nel ristretto circolo dell'élite intellettuale e politica, che al più può permettersi di ironizzare su personaggi stereotipati, figure di stolti che spesso restano anonimi²¹, si contrappone l'infiammato Lucilio, capace di assalire anche i più illustri concittadini, implacabile censore del vizio. Rischia, questo, di divenire un mito unilaterale, e così in effetti è stato tramandato nella cultura latina (nel suo contributo Frances Muecke mostra quanto sia in realtà ampio e variegato lo spettro degli argomenti luciliani: CAP. 1, pp. 37-57). Ma una tale unilateralità, se va presa con cautela per ciò che riguarda Lucilio, è estremamente significativa riguardo ad Orazio. Per quest'ultimo, infatti, il "mito Lucilio" era il miglior mezzo per rappresentare, a contrasto, la propria difficile condizione di poeta satirico figlio di un liberto, che, per giunta, si era trovato a combattere per la causa perdente a Filippi (quella, ufficialmente, della "libertà" repubblicana). Se Lucilio si era potuto permettere di colmare la lacuna della biblioteca romana, prima di lui sprovvista di un autore che corrispondesse, almeno in qualche misura, ai poeti della commedia greca antica, Orazio evita il diretto confronto politico. Sebbene egli

legga di prima mano gli antichi comici greci, nella sua satira può tornare soltanto, attenuata e rielaborata, la memoria di un luogo politicamente innocuo di Aristofane: l'inizio delle *Rane*²². L'occhio censorio del poeta luciliano si intimizza, diviene in Orazio uno strumento di miglioramento individuale, secondo gli insegnamenti un tempo impartitigli dal padre²³: l'osservazione degli altrui errori è finalizzata soprattutto al proprio avanzamento morale.

In base al principio generale, ben affermato nella riflessione retorica e morale, della corrispondenza tra lo stile e l'uomo, analogo atteggiamento di ironica distanza Orazio può facilmente assumere nei confronti dello stile di Lucilio. L'illustre predecessore poteva permettersi, sottintendendo Orazio, di non stare troppo a logorarsi sulla cura dello stile: non aveva la necessità di ridurre o cancellare, scriveva di getto qualunque cosa gli venisse in mente. Straordinariamente ricco, potente, con amicizie influenti, Lucilio era inattaccabile anche nelle sue scelte (o non-scelte) di stile. E Orazio, ancora una volta, ha buon gioco nel presentare ironicamente i propri limiti sociali come vincoli estetici: dal suo *sermo* ci si aspetta una levigata raffinatezza estetica, la misura garbata di una conversazione mondana, che sappia restare negli stretti confini del *decorum*, tanto per il tono, che per l'argomento, il metro e così via. Sia come cittadino che come poeta, Orazio deve saper stare "al suo posto". In questo modo Orazio si esponeva alle critiche di coloro che, ancora verso l'ultimo quarto del I secolo a.C., ritenevano una forma di espressione moderata del tutto inopportuna al genere satirico: l'asprezza metrica, linguistica e comportamentale di Lucilio doveva apparir loro cosa sacra ed inviolabile, espressione diretta di un'indole fieramente romana, renitente a seguire troppo scrupolosamente i metri e le forme dei Greci. Anche la risposta conciliante di Orazio, che nella *sat.* 1, 10 aveva tentato di storicizzare Lucilio, definendone "inattuale" lo stile, e perciò bisognoso di una riforma, doveva riuscire tutt'altro che convincente. Altrettanto inefficace sarà stato il tentativo di restringere l'uso di quel lessico greco o grecizzato, che il predecessore aveva così liberamente incluso nelle sue satire. L'aristocratico romano Lucilio era padrone, quando gli fosse parso il caso, di usare liberamente il greco: ad Orazio, invece, non poteva esser concesso di "manomettere" Lucilio. Anzi, le innovazioni introdotte (o soltanto proposte) da Orazio rischiavano di ritorcersi contro di lui. Secondo il famoso giudizio di Dryden, tutti quegli scrupoli stilistici e formali possono esser letti come gli inevitabili compromessi di uno «schiavo di corte ben educato [...] che è sempre inappuntabile, perché è per sua natura servile»²⁴.

In realtà, le amichevoli conversazioni di Orazio non sono così atarratiche quanto potrebbe sembrare. Vi si colgono, tra le morbide pieghe dell'ironia e dell'allusione, punte umoristiche e aggressive, i segni sensibili di un amaro rimpianto per tutto ciò che, nell'esperienza personale del poeta come nel genere satirico, è andato irrimediabilmente perduto: i nobili ideali politici, innanzitutto, che avevano guidato l'ormai tramontata repubblica (e per i quali Orazio aveva combattuto). Si potrebbe dire che una qualche vena luciliana, fattasi sotterranea, ancora scorra nella satira di Orazio. Se Lucilio aveva potuto affermare in termini assoluti la propria identità culturale, poetica e politica, quella di Orazio è un'auto-affermazione relativa: è, Orazio, l'unico "Lucilio" possibile nei tempi nuovi. E si tratta di tempi nuovi che cambiano radicalmente dal primo libro (pubblicato nel 35 a.C.) al secondo (del 30 a.C.). Mentre il primo libro delle *Satire* accompagna i tentativi talvolta goffi del poeta di trovare un riscatto dopo la catastrofe di Filippi, entrando nelle buone grazie di Mecenate, il libro II ritrae il poeta ben inserito nella compagnia dell'élite politica di Roma, ma non del tutto felice del suo "ingresso in società"²⁵. Se il primo libro ha per argomento la lotta per la sopravvivenza, argomento del secondo è come si possa sopravvivere al successo (ammesso che ci si riesca). Dal desiderio della riuscita, al prezzo pagato per essa: per questo Orazio, lasciando ad altri la parola satirica²⁶, si sofferma nel secondo libro su alcuni tra gli aspetti più sgradevoli della sua nuova vita da "integrato". Quanto è duro, ci dice Orazio, essere a disposizione di Mecenate giorno (2, 6, 20-26) e notte (2, 7, 29-35). Non essere invitato da Mecenate è terribile. Ma l'invito, troppo spesso, è ancor peggio. Quando si è a banchetto in compagnia di uomini così potenti, è sempre meglio limitarsi a quell'unico argomento su cui qualunque lacchè può permettersi di parlare con competenza: il cibo (*sat.* 2, 4 e 2, 8). Che bello sarebbe, invece, fuggire in un luogo (un genere letterario) che si possa definire "proprio" (*sat.* 2, 6) — una modesta ma gradevole tenuta di campagna, in cui la "conversazione" possa esser condotta secondo il proprio gusto (da proprietario e ospite, piuttosto che da invitato al seguito)! Questo è il sogno che Orazio insegue nella satira, ma non può realizzare. Il suo "possesso" del territorio urbano, un territorio satiricamente così luciliano, resterà sempre incompleto, controverso, frustrante.

Assai profondo fu l'influsso di Orazio sul successore Persio (34-62 d.C.). Nel suo intento di arrivare a qualcosa di completamente nuovo, Persio guarda costantemente al modello di Orazio²⁷. Se già Orazio aveva volto la prospettiva satirica dalla dimensione pubblica di

Lucilio a quella privata del proprio miglioramento morale, un tale processo è intensificato da Persio, che si concentra soprattutto sulla propria interiorità. Ciò non significa che Persio possa esser considerato un poeta a-politico. Come si poteva esserlo nella Roma di Nerone? In profondità, ben al di sotto della superficie dei suoi versi, Persio è forse il più aggressivamente politico tra tutti i poeti satirici romani. Se l'amico epicureo proposto a modello da Orazio era, almeno in una certa misura, un uomo di mondo, il poeta satirico di Persio non ha nulla a che spartire con la buona società. A colazione Persio mangia ortiche. Se sta sveglio fino a tardi, è soltanto per studiare. Egli è, notoriamente, un satirico che al tempo stesso segue la filosofia stoica, un orgoglioso, intrattabile moralista, che sa esprimere i propri ideali tanto negli atti che nelle parole. Diviso tra il ruolo dello studente fannullone e quello del maestro autoritario²⁸, il "satirico stoico" di Persio è una curiosa creatura. A ben guardare, tipico dei poeti satirici era l'abbandono a picchi di forti emozioni: il riso, la rabbia, il disgusto — tutti sentimenti che per il pensiero stoico sono indice di un deprecabile turbamento psichico. Come può, allora, un satirico che voglia seguire l'ortodossia stoica conciliare l'imperturbabilità del saggio con la rabbia per i vizi degli uomini che è parte integrante dell'atteggiamento satirico? Ed inoltre, come si può riuscire ad attuare l'istanza fondamentale della parola sia satirica sia stoica, che è quella della "libertà", nella Roma, sempre più totalitaristica, di Nerone? Come mostra Andrea Cucchiarelli, nel CAP. 3, pp. 77-97, sono questi i problemi fondamentali che Persio affronta nella sua prima satira. La celebre immagine dei segreti occultati nella fossa definisce appunto il ruolo del satirico, a cui è impedito di parlare apertamente, e che è quindi costretto a nascondere la verità. Per questa ragione il linguaggio di Persio è estremamente efficace come strumento conoscitivo: intessuto di continui richiami intertestuali, non soltanto oraziani, complesso nell'inventività linguistica che si fa rivelatrice di verità morali e filosofiche. E, quindi, eccezionalmente difficile da comprendere. Il lettore che sappia intraprendere quest'opera di scavo (ma Persio si dice sicuro che nessuno è disposto ad ascoltarlo davvero), potrà scendere al di sotto della superficie, scintillante e "aurea", della Roma neroniana, per giungere fino al suo ventre, al suo animo oscuro.

Quella di Persio, come il poeta stesso afferma, è una pozione amara, ma benefica, perché curativa. Tra i suoi ingredienti compare l'aggressività della commedia greca antica: l'"audacia", la "rabbia", l'"enormità" di Cratino, Eupoli e Aristofane (I, 123-124). Nella medesima prima satira Persio menziona esplicitamente i suoi due grandi autori, Lucilio e Orazio. Mentre il prologo in coliami mostra come

anche i giambici Ipponatte e Callimaco appartengano alla lista dei modelli tenuti presenti da Persio²⁹. Nell'ultimo verso della sua sesta satira (l'ultima della raccolta) un posto di particolare onore è riservato al filosofo stoico Crisippo, del quale Persio ha intensivamente ripreso idee ed espressioni. Da una tale presenza deriva una tensione problematica, poiché Orazio era stato assai esplicito, già nella sua prima satira, a proposito dei "neo-crisippei", dei quali stigmatizzava gli eccessi verbali e la pedanteria³⁰.

È naturale che nel confronto intertestuale tra i diversi autori satirici a confrontarsi siano anche diverse "biblioteche". Orazio aveva dichiarato di leggere i poeti giambici e i comici antichi, sebbene i primi li utilizzasse soprattutto negli *Epodi*, ed i secondi nelle *Satire*, ma selettivamente e perché modelli di *urbanitas*³¹. Tra i poeti contemporanei, è specialmente Virgilio che si lascia riconoscere nel primo libro dell'Orazio satirico³². Altri modelli sono molto presenti, ma senza che vengano esplicitamente nominati: ad esempio Lucrezio, Terenzio, e Callimaco³³. Spesso viene evocato il mimo, mentre nel secondo libro Platone passa ad occupare un ruolo assai evidente. Nominato esplicitamente è Menandro³⁴. Esopo e Arcestrato non vengono mai nominati, ma pure al lettore spesso sembra di intravederne l'ombra. Infine, Menippo e Varrone, punti di riferimento dell'altro filone satirico, quello prosimetrico, sono stati a ragione evocati a proposito di alcuni contesti del secondo libro, in special modo la consultazione infera, e odissiaca, di *sat.* 2, 5³⁵.

2

Re-invenzione e canone satirico: Giovenale

Sebbene la loro lista di autori da prendere a modello sia sensibilmente differente, Orazio e Persio sono accomunati dal fatto di essere espliciti sull'argomento. È, questa, una caratteristica che identifica, contrapponendoli agli autori degli altri generi letterari, i poeti satirici, generosi di informazioni dettagliate sulle proprie letture, i propri libri, le proprie predilezioni. È come se la "libertà di parola" satirica dovesse estendersi anche ai meccanismi intertestuali, svelandone i giochi: il lettore è messo in condizione di verificare autonomamente se davvero, e in che maniera, il testo satirico "dipenda" dal proprio modello. Ma è, questo, anche un mezzo, forse indispensabile, per definire l'identità del testo satirico. La satira, infatti, come è suggerito dalla metafora originaria della *lanx satura* (lett. "piatto colmo"), non è tanto definibile in quanto singola individualità: essa, piuttosto, con-

siste di una momentanea aggregazione di materiali distinti. La "mescolanza" è la satira: dunque, l'insieme dei modelli, assommati, ne costituisce il testo. Ma l'elencazione degli autori è anche il più esplicito segnale per identificare una tradizione, per stabilire una derivazione e un'appartenenza: il che non è certo ovvio per un genere letterario che si è sempre proposto come estremamente libero. Non avviene mai che due poeti satirici producano la medesima lista di modelli: il solo *auctor* ad essere sempre esplicitamente nominato, da Orazio, come da Persio e Giovenale, è Lucilio. Nominare Lucilio non serve soltanto alla catalogazione, anche libraria, del genere satirico (dove vanno collocati i testi satirici nella biblioteca degli scrittori romani?): è un vero e proprio atto di origine. In una forma letteraria così composita, identificata proprio dalla mescolanza e dalla "quantità", dovette apparire indispensabile il riferimento individuante alla figura dell'*inventor*.

In realtà, per uno di quei paradossi così comuni nella storia della cultura, è soltanto con Giovenale (fiorito tra il 100 e il 130 d.C.) che la satira in versi definisce quell'insieme di caratteristiche identificanti che sarebbero state ereditate, in epoca moderna, dalle tradizioni satiriche delle letterature europee. In special modo nella satira inglese dell'età elisabettiana lo stereotipo giovenaliano è il punto di partenza comunemente condiviso: un brav'uomo, onesto e rispettoso, che si indigna di fronte ai vizi dei suoi concittadini, alla follia che sembra possederli, e quindi conduce il suo lettore tra le strade, le osterie, gli alberghi, a caccia di esempi che motivino la propria rabbia. Talvolta rischia di apparire xenofobo, misogino, retrogrado e conservatore: ma la sua rispettabilità, almeno sostanziale, lo rende comunque degno di essere ascoltato. Siamo evidentemente ben lontani dal gioco ironico di Orazio, dalla chiusura, talvolta ermetica, di Persio.

È vero che in molta bibliografia critica contemporanea, dal 1950 in poi, si è cercato di sminuire queste differenze: Giovenale, o, meglio, l'idea corrente del Giovenale "indignato", sarebbe ben rappresentativa della satira romana anche a considerarla nel suo complesso³⁶. A favorire questo processo di assimilazione c'è il fatto che Giovenale stesso, scavalcando Orazio e Persio, si volge nella sua prima satira direttamente a Lucilio, rivendicandone l'eredità: quasi che la "vera" satira potesse essere soltanto quella luciliana, per come Giovenale la rievoca, e per come, quindi, se ne riappropria. Ma possiamo davvero non renderci conto di quanto Giovenale alle volte appaia non-luciliano, nelle sue velleità moralistiche di cui è lui stesso a fare, alla fine, le spese? Come osserva Victoria Rimell nel CAP. 4, pp.

99-114, a queste ambiguità non si è dato il giusto peso negli studi d'insieme sul genere satirico, che, incentrandosi sull'Inghilterra dal XVI al XVIII secolo, hanno cercato di definire un "background romano" il più possibile netto, privo di sfumature, non-problematico. (La raccolta di studi satirici che compone il presente volume ambirebbe, appunto, a fornire dei materiali utili agli studiosi della satira nelle letterature moderne, già soltanto per il fatto di delineare un quadro più complesso, forse meno definito e rassicurante, ma più vicino alla reale natura dei testi satirici romani.)

Anche nella scelta dei modelli sembra che Giovenale metta la propria ambiguità. Come abbiamo detto, il primo posto spetta a Lucilio (*sat.* 1, 19-20). Ad Orazio e Persio, già nella prima satira, rinviano diverse allusioni³⁷. Si aggiungano, tra i modelli extra-satirici, le riprese dall'epica e dalla tragedia, che punteggiano l'intera raccolta delle *Satire*³⁸. Eppure non si può dire che questi autori bastino a spiegare le caratteristiche più significative del personaggio satirico giovenaliano: un perdente marginalizzato, che odia i Greci, inadeguato a vivere nella Roma dell'epoca nuova. Non nell'illustre "cavaliere" Lucilio possono trovare riscontro questi tratti: piuttosto, invece, nel contemporaneo ed amico Marziale, autore di epigrammi che, se non sono propriamente definibili "satire", certo potrebbero esser fatti rientrare nel moderno concetto di "satira". Ecco quanto Gilbert Highet osservava più di cinquant'anni fa:

Via via che si studiano i due poeti assieme, è assai facile osservare come un nitido, breve epigramma di Marziale sia stato rielaborato, spesso con l'aggiunta di una motivazione morale, da Giovenale, fino alle dimensioni di una intera satira. Così, ad esempio, la terza satira, con il suo tema principale *quid Romae faciam? mentiri nescio*, presuppone i vari lamenti che Marziale ha indirizzato contro la grande, crudele, città³⁹.

Dunque, per quanto il riferimento a Lucilio sia rilevante come segno di appartenenza satirica, esso rischia di riuscire addirittura ingannevole all'interpretazione⁴⁰. Con tutte le cautele d'obbligo, data la perdita pressoché totale dell'opera di Lucilio, si può ragionevolmente ipotizzare che assai più efficace e immediata in Giovenale sia stata l'influenza di Marziale, che non quella dell'antico satirico. Del resto, la rilevanza di Marziale nella successiva storia del genere satirico è tutt'altro che da sottovalutare. Proprio i temi comunemente presenti negli *Epigrammi* – la censura degli snob e degli spilorci, degli schiavi affrancati, dei poeti pronti al lamento, la misoginia e la xenofobia – non mancheranno di attrarre, attraverso l'amplificazione giovenaliana,

i poeti satirici inglesi come Johnson, anch'essi alle prese con "la grande, crudele, città" (Londra, questa volta).

La maggior parte dei satirici inglesi dal XVI al XVIII secolo non avrebbero avuto difficoltà nel considerare Marziale un vero e proprio modello satirico⁴¹, per quanto fossero ben consapevoli della sua appartenenza alla tradizione epigrammatica che, partendo da Callimaco, passava per Catullo. Soltanto in seguito, infatti, vennero canonizzati i quattro grandi autori della poesia satirica romana: di qui, anche, le semplificazioni, come abbiamo visto, quasi che la satira romana potesse essere considerata un tutt'uno compatto ed omogeneo⁴².

3 La satira "tota nostra" (varietà delle forme satiriche)

Accanto alla satira in versi, particolare rilevanza ebbe a Roma la forma satirica prosimetrica, cosiddetta "menippea" (dal nome di Menippo di Gádara [III secolo a.C.]), che, assai vitale fino alla tarda antichità, passò quindi nel Medioevo e nell'età moderna. La satira menippea, a differenza della satira in versi, è facile da seguire nel suo sviluppo che, grazie al favore incontrato dall'opera di Luciano, ebbe una fase estremamente produttiva nel Rinascimento e oltre, con Rabelais, Erasmo, Thomas More e Swift. Tra le ragioni di questo successo è l'istanza parodistica, ad essa connaturata⁴³, la libertà fantasiosa delle invenzioni comiche, la possibilità di mescolare stili e livelli letterari, l'efficacia narrativa, che coinvolge il lettore anche a prescindere dall'esistenza di un individuato modello fatto oggetto di caricatura (il romanzo, soprattutto, che nel frattempo si andava gradualmente affermando come il genere narrativo per eccellenza). Spostandosi dalla figura dell'autore satirico (la maschera o *persona* satirica⁴⁴: il cosiddetto *Lucilianus character*, ad esempio) alla materia in oggetto, la menippea guadagna in freschezza e in interesse immediato, si fa fruibile ad un pubblico più facilmente allargato e partecipe⁴⁵.

La satira romana in versi non mancò di occasionali riprese dirette, come nel caso, per la letteratura italiana, dell'Ariosto, emulo dichiarato di Orazio⁴⁶. Ma se si guarda all'effettiva incidenza della satira romana, in versi o prosimetrica, sulle letterature post-classiche, ci si rende conto che le forme satiriche moderne si mostrano assai indipendenti dal loro passato latino. Ciò è particolarmente vero per la letteratura inglese, in cui le tracce dei modelli antichi non sono particolarmente marcate. È quasi come se ogni cultura si volesse mettere nella condizione di dire, a proposito della propria produzione satiri-

ca, "è tutta nostra". Se nella riflessione critica romana, per noi testimoniata da Quintiliano, la satira veniva definita in termini formali, così da distinguerne due varietà (l'una in versi, l'altra prosimetrica), noi ragioniamo oggi in termini funzionali: nelle culture moderne, insomma, la satira è ciò che esercita un'azione satirica. Dunque, il concetto di satira può estendersi a forme che vanno dagli infuocati sermoni dei predicatori cristiani dell'America contemporanea (un genere che, attraverso personalità come Gerolamo⁴⁷, può trovare un antecedente preciso nel modello giovenaliano) fino alle diverse varietà, tutte attualissime, della satira televisiva, dei film o degli spettacoli parodistici. Si aggiunga che nel concetto moderno di satira è ben percepibile la figura mitologica del satiro, l'essere semidivino, irriverente e salace, dell'antico dramma satiresco greco, diffusissimo nella cultura e nell'iconografia antiche, anche a livello degli oggetti d'uso quotidiano (probabilmente in conseguenza dell'effetto apotropaiico che si riconosceva alla sua esibita sessualità). Una sovrapposizione semantica già anticipata dall'erudizione tardo-antica, la quale aveva riconosciuto, con ogni probabilità a torto, un nesso etimologico tra la parola latina *satira* e i greci *sátyroi*.

Satire in versi di una forma riconoscibilmente "romana", nelle quali siano esplicitamente nominati come precursori Orazio, Persio e/o Giovenale (talvolta Lucilio), presero ad esser scritte in Inghilterra a partire dagli anni sessanta del Cinquecento, con un picco di produttività che venne raggiunto nel 1590. Ma una tale eccezionale fioritura può esser compresa soltanto quando la si collochi nel più ampio contesto culturale. È come se la produzione satirica si volesse inserire in una città, la grande Londra elisabettiana, che sempre più era percepita come simile all'antica capitale dell'impero romano: smisurata nelle proporzioni, nel numero e nella varietà degli abitanti, metropoli attraversata da vizi e virtù. Agli scrittori satirici inglesi dal XVI al XVIII secolo non interessa tanto mettersi in competizione con gli autori romani, al fine di dimostrare, nel confronto con gli antichi modelli, le proprie capacità e il proprio valore (quella che potrebbe dirsi "emulazione" diretta). Piuttosto, l'imitazione ha lo scopo di interpretare il presente, di contribuire a "modellarne" l'immagine, riconoscendovi cioè delle analogie con l'antica Roma: l'imitazione funziona come metafora, ovvero, se si preferisce, l'intertestualità invita al confronto tra contesti sociali.

Michail Bachtin, forse il più grande teorico del genere satirico del Novecento, ha sostenuto con forza l'ipotesi che la satira moderna affondasse le proprie radici nel terreno, geograficamente individuato e parcellizzato, del rituale medievale⁴⁸. Esattamente come Quintiliano,

Bachtin identificava nella satira un fenomeno letterario "del tutto nostro". L'evidente mancanza di continuità tra la satira moderna e la satira antica sembrava aver trovato una forte motivazione teorica nel terreno, misterioso ma vitale, del Medioevo. L'atto satirico pretende all'originarietà: ma nel momento stesso in cui si autodefinisce "autoc-tono", "unico", "individuale", si scopre ripetere un antico rituale di appropriazione culturale. E proprio in questo atto di appropriazione si esprime quella facoltà che identifica la satira romana come genere: la "letterarietà", ovvero la capacità di volgere uno sguardo critico, riflessivo, alla letteratura e alla poesia (pur restandone all'interno) ⁴⁹.

4

Sociologia, teoria della letteratura e satira romana

La satira, intesa nel suo significato più forte, quello luciliano, è un genere scomodo. Il poeta satirico si propone come depositario di valori assoluti, verosimilmente trascurati dalla gran parte della società, ma, almeno in linea teorica, indiscutibili. A muoverlo è l'ira, l'indignazione, e il suo comunque è un atteggiamento di superiorità che può facilmente indurlo al disprezzo per gli altri e, quindi, al più totale isolamento ⁵⁰.

Buona parte della riflessione teorica sulla satira, nell'antichità come nell'età moderna, mira appunto a difendere la satira dal rimprovero di essere una forma letteraria assai imbarazzante. Il caso forse più celebre è quello di John Dryden, che nel suo trattato del 1693, *A Discourse Concerning the Original and Progress of Satire*, segnò la via alla riflessione critica per i successivi tre secoli: Dryden riconobbe nella satira una forma comunicativa necessariamente votata al fallimento letterario, ma che da un tale fallimento poteva essere in qualche misura riscattata sulla base di considerazioni morali. Nella sua varietà più evoluta, argomenta Dryden, la satira ha un significato ed un valore estremamente alti, per il fatto che essa serve ad individuare e castigare gli errori della società. Ma all'"origine", egli sostiene, essa è vendicativa, molesta e, in quanto tale, non è satira affatto. O, almeno, non ancora. Quando nel giardino dell'Eden Adamo ed Eva si accusavano l'un l'altro di aver colto il frutto proibito, entrambi indulgevano ad un impulso che nasce dalla fallibilità della natura umana: imporre la propria ragione. È, questo, un impulso che non può esser portato alla perfezione, ma soltanto reso il migliore possibile. In un mondo ideale la satira non ha bisogno di redenzioni, semplicemente non ha ragion d'essere. Per quanto possa esser curata la sua forma, sincera la

sua motivazione morale, il fatto stesso che essa esista resta un fatto negativo. Per effetto di questo vizio originario, gli stessi autori satirici si sentono in dovere di giustificare il proprio operato, in modo da rassicurare il lettore: e l'intento apologetico non scompare certo dalla critica letteraria moderna (in special modo quella anglosassone fino almeno agli anni cinquanta).

Un approccio profondamente innovativo allo studio del genere satirico, anche nei suoi aspetti più oscuri ed aggressivi, si ebbe con la pubblicazione nel 1966 del volume di Robert C. Elliott, *The Power of Satire*. Partendo dalla satira come forma letteraria compiutamente sviluppata, Elliott ne rintracciava le origini culturali e rituali più remote, prendendo in esame, ad esempio, società tribali contemporanee, oppure i più antichi miti della cultura occidentale: a tal fine veniva analizzata una ragguardevole quantità di dati folklorici e antropologici (relativi alle tribù indiane del Wisconsin, alle popolazioni della Nuova Guinea o del Circolo Polare Artico). Il risultato è una affascinante e documentata storia comparativa, di ampio respiro, che ha permesso di collocare la satira all'interno di un più vasto contesto antropologico e culturale. Al medesimo fine contribuiscono, grosso modo nello stesso periodo, due altri importanti lavori, che non mancarono di richiamare l'attenzione sulla forma satirica, sottraendola al ruolo marginale nel quale era stata precedentemente relegata: *L'Anatomia della critica* di Northrop Frye (*Anatomy of Criticism*, 1957) e lo studio su Rabelais di Michail Bachtin (uscito in inglese nel 1968 con il titolo *Rabelais and His World*) ⁵¹. Secondo Frye, la satira rappresenta uno tra i quattro generi archetipici, necessari agli esseri umani per organizzare e comprendere la propria esistenza. Più durevoli e influenti sono risultate le teorie di Bachtin, che, come già si è avuto modo di ricordare, identificò la fase preistorica dei generi satirici occidentali nei riti carnevaleschi d'età medievale. Nell'interpretazione di Bachtin, la satira è come una forza esplosiva, che interviene periodicamente sui grandi miti costitutivi di una cultura, così da metterli in discussione, almeno per un tempo delimitato, e, quindi, renderli più facilmente accettabili e vivibili. Gli studi di Frye e di Bachtin ebbero l'effetto di spostare l'attenzione dall'autore satirico come soggetto morale, individuato e autodeterminato, al suo ruolo di ingranaggio necessario per il funzionamento della cultura e della società organizzata. L'opera del satirico poté essere interpretata, bachtinianamente, come utile, se non necessaria, al mantenimento dell'equilibrio sociale: attraverso l'azione satirica, temporanea e ritualizzata, una cultura può purificarsi, rendersi gradita agli dèi, riaffermare insomma i propri principi di ag-

gregazione. Quale miglior motivazione, dunque, all'esistenza della satira e dell'autore satirico?

Da censore e carnefice, il satirico divenne vittima sacrificale. Come Elliott afferma: «i grandi autori satirici [...] riconoscono il proprio coinvolgimento nella follia umana, si accorgono di essere, per vie misteriose ed oscure, vittime della loro stessa arte»⁵². Studiosi come, in special modo, Alvin Kernan ebbero gioco facile nel sostenere la tesi di una vera e propria "auto-vittimizzazione" satirica. Non era più necessario legittimare l'operato dell'autore, che anzi poté essere finalmente studiato come parte integrante ed organica della forma satirica⁵³. Cinque anni dopo l'apparizione del volume di Elliott, il medesimo Kernan, nel saggio *The Plot of Satire* (1965), poté considerare l'aggressività satirica non come un sintomo imbarazzante per l'individuo che la pratica, quasi essa indicasse un'instabilità emotiva o mentale, ma come un'azione consapevole, attuata nel pieno della razionalità e finalizzata ad un preciso effetto sociale oltre che letterario.

I classicisti seppero presto mettere a buon frutto questi risultati. Già nella sua tesi di dottorato (1954), e, quindi, in due articoli su Giovenale del 1956 e del 1957, William S. Anderson aveva anticipato Kernan su alcuni punti essenziali, e, anzi, non aveva mancato di influenzarne alcune formulazioni⁵⁴. Dal punto di vista di Anderson, Giovenale non appariva più nelle vesti di un reazionario, sgradevole, xenofobo: quella era una "maschera" (*persona*) che egli aveva assunto per ottenere dei risultati moralmente apprezzabili presso il suo pubblico. Giovenale, dunque, poteva essere apprezzato, semplicemente, nel suo ruolo di poeta. Analogamente, la profonda diversità tra il primo e il secondo libro dei *Sermones* di Orazio si lasciava interpretare come un deliberato cambio di ruolo, piuttosto che come crisi, personale e "biografica", dell'autore satirico Orazio. E così via. In questa direzione si è proseguito fino ad oggi: più recentemente, ad esempio, nel lavoro di Susanna Braund, *The Roman Satirists and their Masks* (1996).

Ma questo approccio, per quanto sia ancora fecondo di risultati ed intuizioni, necessita, proprio perché non esaurisca la sua vitalità, di ulteriore sviluppo in una più articolata metodologia. Esso, infatti, rischia alla lunga di privare la satira romana della sua affilatezza politica: se ci si concentra sui meccanismi formali che operano *all'interno* della forma satirica, è forse inevitabile che se ne trascurino gli effetti sul contesto, sociale e letterario, che le sta attorno. Non può riuscire persuasivo un approccio che insista sull'aspetto fittizio della "maschera" (o *persona*) adottata da Giovenale o da Swift, quando ciò escluda la presenza di precisi significati politici⁵⁵. È indispensabile definire il

ruolo della voce satirica nel suo aspetto formale, come parte di un meccanismo di finzioni e attese letterarie: ma bisogna tentare di collocare quella voce all'interno della dialettica tra autore e pubblico, studiarne gli effetti nel contesto della ricezione (immediata, per i contemporanei, e successiva, per i posteri). È proprio nella ricezione che si "costruisce" e "completa" il genere satirico: noi stessi, come lettori o interpreti, siamo inevitabilmente coinvolti⁵⁶. E vale ancora la pena tentare di comprendere che cosa significasse a Roma, dai tempi della tarda repubblica fino al II secolo dell'impero, scrivere satira, e, naturalmente, leggerla.

Approfondimenti

Lavori complessivi sulla storia della satira romana sono quelli di Knoche (1957) e Coffey (1976); ancora utile, in lingua italiana, Terzaghi (1944). Si aggiungano inoltre Sullivan (1963); Ramage, Sigsbee, Fredericks (1975); Rudd (1986); Citroni (1989; 1991); Braund (1992b; 1996b; ed anche 1989); Freudenburg (2001); Hooley (2007).

Note

Premessa

1. L'edizione italiana vorrebbe proporsi come autonoma rispetto all'originale edizione inglese, che, per questa ragione, viene citata e inserita nella *Bibliografia* come opera a sé stante: Freudenburg (2005a). Nello stesso anno è uscita una antologia critica di testi e questioni satiriche: Miller (2005). Dell'anno precedente il volume edito da Carocci: Faranda, Felici (2004). Le traduzioni degli autori classici, quando non diversamente specificato, sono di Andrea Cucchiarelli.

Introduzione La satira a Roma

1. Le osservazioni di Quintiliano sulla satira sono in *inst.* 10, 1, 93-95. Le difficoltà poste dal celebre *satira quidem tota nostra est* sono state lucidamente analizzate da Hendrickson (1927).

2. Le affermazioni di Orazio già da tempo sono state interpretate come volutamente "estreme": si veda, ad esempio, Rudd (1966, p. 89). Si può ipotizzare che tali evidenti esagerazioni esemplifichino, ed al tempo stesso parodizzino, le opinioni estremiste di alcuni tra i critici di Orazio; si veda Freudenburg (2001, pp. 18-9). Una derivazione così chiaramente "filo-ellenica" non doveva mancare di riscuotere favore, almeno in certi ambienti (specialmente, sembrerebbe, tra gli eruditi greci attivi a Roma), come si intravede dalle osservazioni registrate presso Porfirione e Ps.-Acrona ad *sat.* 1, 10, 66: si potrebbe sostenere, vi si argomenta, che la satira romana non abbia un precedente greco soltanto nel senso che nessun autore greco, per scrivere satira, ha usato l'esametro – ma, ci si affretta ad aggiungere, l'esametro utilizzato dai satirici romani è esso stesso un'invenzione greca.

3. Quintiliano pone Ennio tra i migliori autori di epos a Roma in *inst.* 10, 1, 88. Le sue tragedie non appartengono alla lista di quelle preferite da Quintiliano, ma non di rado egli le menziona (talvolta con tono elogiativo).

4. Per le varie possibili interpretazioni basti rinviare alla trattazione di Knoche (1957, pp. 13-20 = 1969, pp. 13-23; = 1975, pp. 7-16).

5. I presupposti ellenistici delle *Saturae* di Ennio sono stati indagati da Gratwick (1982). Ma si veda Muecke in questo volume, CAP. 1, pp. 40-6.

6. In *inst.* 9, 2, 36 egli cita Ennio in *satira*.

7. In *sat.* 1, 10, 66 Orazio prende a paragone un autore di poesia latina assolutamente indigena: *Graecis intacti carminis auctor*. Sebbene il riferimento debba essere inteso come generico ("un autore"), piuttosto che come individuato (non può trattarsi di Ennio: si veda Fedeli [1994a, pp. 524-5]), la designazione del *carmen* come "intatto ai Greci" (*Graecis intacti*), lascia intravedere i termini del dibattito contemporaneo. L'espressione di Orazio ha, infatti, una precisa connotazione culturale, giacché presuppone non solo che i Greci non ne avessero mai fatto esperienza, ma anche che essi non avessero avuto modo di esercitare la loro consueta azione "corruttiva". Si può forse sospettare, dunque, che con la frase *Graecis intacti* il poeta adotti, almeno per un istante, una specie di "deviazione" del punto di vista: Orazio, cioè, starebbe citando termini e concetti dei suoi critici (ma senza l'uso di esplicite "virgolette"), per fare la caricatura di una loro idea fissa, quella della purezza romana che precederebbe l'influsso contaminante dei Greci. In generale, sul concetto di "deviant focalization", si veda Fowler (2000, pp. 40-63).

8. Porfirione menziona sia Ennio che Pacuvio tra quegli "alcuni altri" (*quibusdam aliis*) che, stando al luogo citato di *sat.* 1, 10, 47, avrebbero preceduto Orazio nella composizione di satire. Nell'introduzione all'epistola 1, 3 Porfirione nomina come autori di *saturae* sia Ennio che Lucilio e Varrone.

9. Per il processo di ellenizzazione della Roma del II secolo a.C. si rinvia a Gruen (1992); in specifico per il contesto satirico Goldberg (2005, pp. 144-77).

10. Sull'atteggiamento dei poeti satirici nei confronti dell'apparato giuridico e, in generale, delle istituzioni, si veda Marongiu (1977); Cloud (1989); Mazurek (1997a; 1997b); McGinn (2001).

11. Sono relativamente numerosi i frammenti in cui Lucilio si fa gioco degli scrittori tragici; per alcuni casi specifici si veda l'indice di Marx (1904, I, p. 100); Skutsch (1985, pp. 11-2); ed inoltre Krenkel (1970, vol. II, *Index s.vv. Ennio; Lucilio*).

12. Si rinvia, anche per la bibliografia, a Connors (2005); CAP, 8, pp. 177-89. Una visione sistematica del rapporto tra la satira romana e il genere epico è quella proposta, più recentemente, da Keane (2006).

13. Hendrickson (1927, p. 54): «La teoria letteraria antica, trovandosi ad avere a che fare non con un genere letterario, ma esclusivamente con la personalità di Lucilio (*character Lucilianus*), aveva enfatizzato di esso il piglio libertario e aggressivo. [...] Quando in tempi successivi [agli inizi dell'attività poetica di Orazio] la formula di *character Lucilianus* venne utilizzata per designare genericamente la satira romana, quest'ultima acquisì una connotazione di veemente attacco personale, che è in realtà estranea a tutta la produzione satirica posteriore a Lucilio. Questo punto di vista persistette, curiosamente, per ciò che riguarda la denominazione e la teoria, fino alle epoche più tarde».

14. Ad esempio Orazio, nella prima satira del libro II, rievoca come Lucilio (di nuovo, in quella sua celebre prima satira!) avesse affondato il dente nel "Lupo". Si tratta di L. Cornelio Lentulo Lupo, senatore, già console e censore, *princeps senatus* nel 131-125 a.C., in occasione della cui morte Lucilio aveva immaginato che si fosse tenuto il parodistico *concilium deorum* del libro I, più tardi imitato, dopo Seneca, da Giovenale nella quarta satira. Per parte sua, Orazio affronta nemici di una specie differente, meno pericolosa, il Cervo (*Cervius*) e, forse, la Cagna (*Canidia*), cui, anzi, il poeta esita addirittura a mostrare i denti (*sat.* 2, 1, 39-49). Per le diverse risposte che i poeti satirici danno alla questione della "libertà" si rinvia a Freudenburg (2001); si veda, più in generale, la recente raccolta Sluiter, Rosen (2004).

15. Cfr. in special modo *sat.* 1, 4, 81-89. Secondo quanto osservato da Ruffell (2003), in questi versi Orazio intende distinguere tra i modi del poeta satirico epicu-

reo, gentile e amante della conversazione (*alter ego* dello stesso Orazio), e quelli del polemista politico tardo-repubblicano, nella tradizione di un Pitolao, di Calvo o Catullo.

16. Ciò significa applicare principi estetici callimachei alla scrittura satirica; si vedano Hubbard (1981) e Dufallo (2000). Si potrebbe anche dire che alla satira si estendano le regole comportamentali del simposio greco (e della poesia simposiale); cfr. Compton-Engle (1999, p. 326): «Nella poesia simposiale la volontà di evitare argomenti controversi e sgradevoli si collega direttamente al desiderio di evitare la violenza dell'ebbrezza nel simposio stesso».

17. Cfr. Freudenburg (1993, pp. 52-108).

18. Per la teoria aristotelica del "motto liberale" si veda soprattutto *Rhet.* 3, 1419b2-9. Le opere retoriche di Cicerone rappresentano il più importante tramite per la ricezione della teoria a Roma: si veda in special modo *De oratore* 2, 216-290; *Orator* 87-90; ed inoltre *De officiis* 1, 103-104. Per i successivi sviluppi moderni, in special modo nell'Inghilterra del XVIII secolo, cfr. Donald (1996, pp. 1-74).

19. Luogo classico, per la cultura romana, è quello di Cicerone, *orat.* 88: «l'oratore farà uso dello scherzo in una misura che non deve essere troppo insistita, altrimenti corre il rischio di assmilarsi ad un buffone. Per non confondersi con l'attore di mimi, egli eviterà l'oscenità. Non si diventerà ad offendere gratuitamente, come un qualunque briccone, né riderà delle altrui disgrazie, il che sarebbe disumano». L'evocazione di figure malvage ed incontrollabili è comunemente utilizzata come mezzo di legittimazione dagli autori satirici e dai teorizzatori della satira, a partire dal bozzetto oraziano del convitato malevolo (*Hor. sat.* 1, 4, 81-89), passando per il poeta satirico superficiale di Persio (*lusco qui possit dicere 'lusco'*, «colui che al guercio sappia dire "o guercio!"» [1, 128]), fino ai satirici inglesi Addison e Pope. Si può ragionevolmente affermare che la satira appartenga alla storia delle consuetudini sociali, allo stesso modo che alla storia dei testi: può quindi essere studiata come "atto sociale", oltre che come forma letteraria; cfr. in special modo Habinek (2005).

20. Lo spettacolo del vizio, attentamente scrutato dall'autore satirico (e dal suo lettore), produce una forma di *libido*, tutt'altro che impedita (anzi, forse stimolata) dall'esplicita censura morale: cfr. Gunderson (2005).

21. Per i nomi in Orazio si veda Rudd (1966, pp. 132-59).

22. Cucchiarelli (2001, pp. 25-55).

23. Si veda il celebre luogo di Orazio, *sat.* 1, 4, 103-139, nel quale non manca di farsi riconoscibile una tipica situazione della commedia nuova (l'anziano padre che ammonisce il figlio), secondo quanto osservato da Leach (1971).

24. «a well mannered court slave [...] who is ever decent, because he is naturally servile» (John Dryden, *A Discourse Concerning the Original and Progress of Satire* [1693], in John Dryden, *The Major Works*, ed. K. Walker, Oxford 1987, p. 258).

25. Per il passaggio del poeta satirico da outsider a insider nel libro I dei *Sermones*, cfr. Zetzel (1980); Oliensis (1998b).

26. Cfr. Labate (1981).

27. Sul riutilizzo in Persio di Orazio si veda in special modo Hooley (1997).

28. Cfr. Henderson (1999, pp. 228-48).

29. Per Ipponatte e Callimaco nei colliambi e nella prima satira cfr. Freudenburg (2001, pp. 140-2); Cucchiarelli (2001, pp. 189-99).

30. Si rinvia a Freudenburg (1993, pp. 109-19).

31. Cfr. Cucchiarelli (2001, *passim*).

32. Cfr. Putnam (1995).

33. Per Lucrezio si veda DeWitt (1939); Glazewski (1971); Freudenburg (2001, pp. 16-7; 33-4). Su Terenzio e la commedia nuova cfr. Leach (1971); Hunter (1985). Per Callimaco cfr. *supra*, n. 29.

34. Orazio, *sat.* 2, 3, 11.

35. Cfr. Rudd (1966, pp. 237-9).

36. È il caso, ad esempio, di Kernan (1965, p. 36), che così generalizza: «I grandi poeti satirici hanno da sempre preso di mira sia le più meschine forme di grettezza e stupidità, sia le più «eroiche» e compiaciute forme del vizio: [...] la pomposa sonorità dell'epos, gli accenti tonanti delle profezie del Vecchio Testamento, il vocabolario tecnico della scienza e della filosofia, il gergo erudito, gli eccessi nella raffinatezza come quelli del moralismo – di tutti si appropria l'umana stoltezza che pretenderebbe così di esaltarsi a danno altrui».

37. Cfr. Woodman (1983); Scivoletto (1963).

38. Cfr. Smith (1989); Hellegouarc'h (1992); Braund (1996b, pp. 21-4).

39. Highet (1951, p. 370). Analogamente Green (1974, p. 50): «Giovenale, prima di essere uno scrittore, era un formidabile lettore [...]. Doveva conoscere a memoria, ad esempio, gli *Epigrammi* di Marziale, dal momento che tutte le sue satire più antiche contengono un richiamo ad almeno uno di essi». Per un quadro analitico della presenza di Marziale in Giovenale, e per una discussione degli specifici punti di contatto, si veda in special modo Colton (1991). Un più maneggevole studio d'insieme sull'argomento è quello di Anderson (1970b). In aggiunta, si vedano Freudenburg (2005b); Merli (2006).

40. Tra le più ovvie differenze compare la facilità con cui Lucilio registrava fatti e dettagli della propria vita – caratteristica identificante, questa, della satira luciliana ancora per Orazio. Le *Satire* di Giovenale contengono, invece, scarsissimi riferimenti autobiografici.

41. Si aggiunga che nel periodo dal XVI al XVIII secolo l'epigramma era generalmente considerato una «satira breve»; si veda Nixon (1963, pp. 60-70); cfr. Sullivan (1991, p. 289): «Di Marziale era apprezzato soprattutto il talento satirico. L'epigramma di Marziale fu uno tra i principali modelli tenuti presenti da Sir John Harington e dai suoi compagni, quando vollero mettere a punto un'arma serio-faceta che fosse utile a criticare, o difendere, le grandi istituzioni. [...] Proprio questi primi epigrammisti definirono i prototipi della satira inglese, per come sarebbe stata più tardi praticata da John Oldham, da John Dryden e dai suoi coetanei aristocratici, e, quindi, da Alexander Pope e dai suoi successori. Avvenne così che l'amicizia letteraria tra Marziale e il più giovane Giovenale si riproducesse nella successione, all'interno della letteratura inglese, tra la poesia epigrammatica e quella satirica».

42. L'esistenza di una specie di antologia della satira romana è presupposta nell'introduzione di Porfirione all'epistola 1, 3. Egli descrive il destinatario della lettera, Giulio Floro, come un «autore di satire, del quale resta una selezione di satire da Ennio, Lucilio, Varrone» (*saturarum scriptor, cuius sunt electae ex Ennio Lucilio Varrone satirae*).

43. Si veda in special modo Relihan (1993); per la forma mista di prosa e verso (il «prosimetro»), dall'antichità al Medioevo, Dronke (1994) e Pabst (1994).

44. Utilizzeremo comunemente il termine di «persona» (latino *persona*, propriamente «maschera», corrispettivo del greco *prósopon*) nel senso ormai convenzionale di «personaggio» o «voce» satirica, da non identificare, cioè, con l'individualità storica ed empirica del poeta; si rammenti però, in proposito, l'importante correttivo di Mayer (2003) cfr. anche *infra* n. 55.

45. Già in età antica, del resto, sembra farsi osservabile un nesso tra la menippea e il genere «romanzesco», come basterebbe a dimostrare il *Satyricon* di Petronio: ma si rinvia su questo alla discussione di Conte (1997, pp. 143-70).

46. In particolare sulla «satira classicistica» dell'Ariosto si rinvia a Marsh (1975) e, soprattutto, a Floriani (1988); sul genere satirico nella letteratura italiana si ricordino: Suitner (1983), per l'età dei Comuni; Limentani (1961), per il Seicento; Pelosi (1991), per un più ampio profilo dal Cinquecento all'Ottocento. In particolare su Orazio e la letteratura italiana si rinvia ai numerosi contributi raccolti in Scotti (1994).

47. Per Gerolamo come autore satirico cfr. Wiesen (1964).

48. Cfr. Bachtin (1979).

49. Si rinvia in particolare su questo aspetto al CAP. 8, pp. 167-202.

50. Kernan (1965, p. 16): «La satira presuppone sempre, implicitamente o esplicitamente, un preciso insieme di valori, che possono anche convertirsi in specifici insegnamenti su materie gastronomiche, coniugali, economiche, familiari [...] culturali, letterarie, o politiche». Sull'ira e l'aggressività, specifici sentimenti satirici, si veda Test (1991, pp. 15-9; 27-36).

51. La teoria del carnevalesco di Bachtin, per quanto fosse stata messa a punto già negli anni venti e trenta, poté avere scarsa incidenza negli studi satirici in lingua inglese: essa divenne universalmente nota soltanto in seguito alla prima traduzione completa, edita dal Massachusetts Institute of Technology nel 1968, del saggio su Rabelais (in realtà, una tra le ultime opere); del 1979 l'edizione italiana, dal titolo *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*. Su Bachtin e i testi classici si veda Branham (2001) e, in special modo, Edwards (2001).

52. Elliott (1960, p. 222).

53. Scrive Kernan (1959, pp. 6-7): «Ciò che appare necessario è un metodo più comprensivo per descrivere la satira, un metodo che non si limiti all'analisi linguistica o all'identificazione di singoli effetti, ma che piuttosto sappia guardare all'insieme di tutti i singoli elementi che la costituiscono [...]. La satira, al pari della commedia e della tragedia, è una forma letteraria assai antica, che affonda le proprie radici nelle azioni rituali primitive, come, ad esempio, le maledizioni formulari o la distruzione magica del nemico, sia che si ragioni sul livello individuale sia su quello comunitario (condiviso dall'intera tribù)». Sebbene queste osservazioni siano state avanzate l'anno precedente alla pubblicazione di *The Power of Satire* di Elliott, Kernan non manca di far riferimento, per sostenere le proprie tesi, ad un articolo del 1954 dello stesso Elliott (*The Satirist and Society*: si vedano le note alla p. 7).

54. In special modo sulla questione del «rhetorical emplotment» (ad organizzare e definire il plot, ovvero la trama, del discorso satirico sarebbe un'istanza retorica, non drammatica né narrativa): cfr. Kernan (1965, p. 98, n. 2). Sia Anderson che Kernan scrissero la tesi di dottorato a Yale verso la metà degli anni cinquanta. Entrambi riconoscono di esser stati profondamente influenzati, nella stessa Yale, da due professori di letteratura inglese, Maynard Mack (*The Muse of Satire*, in «Yale Review», 1951) e Martin Price (*Swift's Rhetorical Art*, Yale 1953).

55. Cfr. Green (1974; 2ª ed. rivista, 1998, p. xxviii): «Se Highet non tenne in debito conto il concetto di *persona*, troppi studiosi contemporanei hanno tentato improvvidamente di eliminare l'autore».

56. Un tale approccio alla satira romana non è generalmente diffuso tra i classicisti, nonostante il prezioso contributo di John Henderson, che già dai primi anni novanta ha mostrato come proprio l'apparente circolo vizioso dato dall'interpretazione tradizionale possa costituire, in realtà, il punto di partenza per nuove, proficue indagini.

ni: dall'impatto cui inevitabilmente costringe il concetto di *persona*, all'apertura nel più ampio contesto della performance e della ricezione. Gli articoli sulla satira costituiscono ora la terza parte di Henderson (1999), pp. 173-273. Per una agevole introduzione, si veda la rapida *Prefazione* in Henderson (1997).

I

Ennio e Lucilio.

La doppia nascita della forma satirica

1. Cfr. Fraenkel (1957, p. 124). Nel presente capitolo le citazioni da Lucilio sono date secondo Warmington (1938); alle pp. 55-7 si fornisce una tavola comparativa con la numerazione di Marx (1904-05) e di Krenkel (1970).

2. Silk (2000, pp. 63-4).
3. Ivi, p. 67.
4. Warmington (1935, pp. 382-94).
5. Waszink (1972, pp. 102, 105); Courtney (1993, pp. 7-8, 12).
6. Waszink (1972, pp. 124-6); Gratwick (1982, p. 160).
7. Waszink (1972, pp. 110, 130-3).
8. Coffey (1976, p. 29).
9. Sulla presenza di una riconoscibile eredità "comica" nelle *Satire* di Orazio si vedano Freudenburg (1993, pp. 27-51); Cucchiarelli (2001, spec. pp. 15-55).
10. Van Rooy (1965, p. 41); cfr. Coffey (1976, p. 29).
11. Anderson (1958, pp. 195-7); cfr. Muecke (1985).
12. Gratwick (1982, p. 159).
13. La gotta, una dolorosa malattia delle estremità, si associava ad un tenore di vita piuttosto edonistico (cfr. Aristofane, *Plut.* 559-561).
14. Jocelyn (1977b); Waszink (1972, pp. 113-9). Si aggiunga Russo (2001), il quale, seguendo l'ipotesi di Jocelyn che Ennio faccia riferimento alla propria produzione satirica (e non a quella "elevata", in special modo dell'epos e della tragedia), riconduce l'immagine delle fiamme (*versus ... flammeos*) alla tradizionale "aggressività" tipica dei generi giambici.
15. Jocelyn (1972, p. 1026).
16. Skutsch (1985, p. 4).
17. S. Mariotti (1991, pp. 69-74).
18. Ivi, pp. 80-1; Van Rooy (1965, pp. 40-1); Badian (1972, pp. 181; 206); si aggiunga, in contesto satirico, Labate (1981, pp. 41-4).
19. Cfr. Skutsch (1990); Leeman, Pinkster, Rabbie (1989, pp. 312-3).
20. Waszink (1972, pp. 111-2).
21. Cfr. CAP. 6, spec. pp. 140-1.
22. Silk (2000, p. 110); cfr. Petersmann (1999, pp. 291, 296).
23. Si veda il cap. 4 di Rudd (1966), pp. 86-131.
24. Puelma Piwonka (1949, spec. pp. 74-80).
25. Si veda, anche per la precedente bibliografia, Manuwald (2001).
26. E. Rawson (1985b, p. 279); su Lucilio e la filosofia Garbarino (1973, II, pp. 484-537).
27. Cfr., però, Cichorius (1922, pp. 75-7); Garbarino (1973, II, pp. 524-5).
28. Waszink (1972, p. 130).

29. E. Rawson (1987, p. 88).
30. Krenkel (1970, vol. II, pp. 430-1).
31. Gruen (1992, pp. 286-7).
32. E. Rawson (1987, pp. 83-4). Cfr. Freudenburg (1993, pp. 21-39), sulle varie tipologie di "moralisti inaffidabili".
33. Petersmann (1999, pp. 296-310).
34. Rudd (1966, p. 104).
35. Cfr. Marx (1904, vol. I, p. XVI).
36. Fraenkel (1957, pp. 79-80 = 1993, pp. 113-4).
37. Gruen (1992, pp. 290-1).
38. Gowers (1993a, pp. 109-219); D. Griffin (1994, pp. 190-7).
39. Gruen (1992, pp. 272-317); Goldberg (2005, spec. pp. 166-8).

2

Orazio.

Satire di un amico inquieto

1. Tradizionalmente nelle edizioni di Orazio le *Satire* seguono le *Odi* (dette anche *Carmina*) e gli *Epodi*.
2. Kennedy (1992, p. 33).
3. Fonte biografica principale è la *vita Horatii* di Suetonio; cfr. Fraenkel (1957, pp. 1-23); per l'incarico di *scriba quaestorius* ricoperto da Orazio si veda Armstrong (1986); su Orazio e Mecenate si vedano Reckford (1959); Lefèvre (1981); DuQuesnay (1984, pp. 24-7); Evenepoel (1990).
4. Freudenburg (1993, pp. 86-92).
5. Ad esempio DuQuesnay (1984); Henderson (1999, pp. 202-5); Oliensis (1998a, pp. 17-63); Freudenburg (1993, *passim*; 1996; 2001, pp. 1-124).
6. Fondamentale testimonianza sul concetto di *sermo* è Cicerone, *off.* 37; sui due titoli alternativi, *Saturae* e *Sermones*, si rinvia a Van Rooy (1965, pp. 50-89).
7. Per Lucrezio, ad esempio, si vedano Merrill (1905); Murley (1939); Freudenburg (1993, pp. 19-20); per Virgilio: Van Rooy (1973); Zetzel (1980, pp. 66-7); Putnam (1995); per Callimaco: Wehrli (1944); Wimmel (1960, pp. 148-67); Di Benedetto (1966); Cody (1976); Scodel (1987); Freudenburg (1993, pp. 104-7); Cucchiarelli (2001, pp. 173-9); per Lucilio: Fiske (1920); per Fileta: Gigante (1993a).
8. Oltramare (1926); Wimmel (1962).
9. *Charta* ("papiro"): *sat.* I, 4, 36; 101; 139; I, 5, 104; *subscribe libello* («aggiungi questo in fondo al libro»): *sat.* I, 10, 92.
10. Cfr. *sat.* 2, I, 30-34; G. Harrison (1987).
11. Sui nomi oraziani si veda Rudd (1966, pp. 132-59).
12. Cfr. *sat.* I, I, 13-14; 120; I, 3, 1-8; I, 4, 86-91; I, 4, 12; I, 4, 14-16; I, 9, 12-13; 33-34; I, 10, 90-91; I, 7, 7; 26-29; I, 6, 42-44.
13. Cfr. ad esempio *sat.* I, 5, 29; I, 3, 140. Si vedano Hunter (1985, pp. 486-90), e Kennedy (1992, pp. 31-4), sull'"addomesticamento", nel libro I delle *Satire*, di termini politici quali *amicitia* e *libertas*.
14. Sul recupero da parte di Orazio della *libertas*, in risposta al contesto politicizzato della guerra civile, si veda Freudenburg (1993, pp. 86-92); sulla reinvenzione della *libertas* come (costruttiva) confidenza tra amici, si veda Hunter (1985).

28. Sul particolare "callimachismo" di Persio si rinvia alla discussione di Bellandi (1996, pp. 62-71).

29. Interessante anche che già nel giambo 13 compaia il "ventre" come (polemico?) organo dell'ispirazione poetica (questo, almeno, sembra che si possa ricavare dal lacunoso v. 15 del fr. 203 Pf.): cfr. Persio, *chol.* 10-11 *magister artis ingenique largitor/venter*. La possibilità di una memoria dal giambo 13 di Callimaco, che molto probabilmente rappresentava il componimento conclusivo della raccolta, riconduce inevitabilmente alla questione della collocazione dei *Choliambi* (che in una parte della tradizione manoscritta, come si ricorderà, seguono le satire esametriche in guisa di epilogo).

30. Devo questa osservazione a Stephen Harrison, che all'argomento sta dedicando uno studio specifico.

31. Kindstrand (1976, pp. 35-6).

32. Secondo Kindstrand (1976, p. 46), una tale somiglianza sarebbe stata riconoscibile soltanto per via derivata, attraverso cioè la mediazione della letteratura cinica.

33. Abbiamo già ricordato il caso della *sat.* 2, 91-92: cfr. *supra*, n. 23.

34. Cucchiarelli (2001, pp. 204-17).

35. Cfr. Gellio, 12, 4, 5; S. Mariotti (1991, pp. 80-1).

36. Cfr. *spec. sat.* 2, 6, 40-58; Labate (1981, pp. 41-4).

37. Sull'evoluzione dei rapporti tra poeta e pubblico, tra tarda repubblica ed età imperiale, si rinvia a Citroni (1995).

38. Una tale destinazione "pan-cittadina" la si ritrova ancora nell'epitafio di Ennio: *aspicite, o cives, senis Enni imaginis formam: hic vestrum panxit maxuma facta patrum* (presso Cicerone, *Tusc.* 1, 34, che ne presuppone la genuina paternità enniana; ma cfr. Goldberg, 2005, p. 46, n. 63).

39. Interessante, in proposito, l'annotazione di Porfirione ad *epist.* 1, 4, 4: *silvas libros philosophouménous significat*, «[Orazio] con *silvas* intende i libri di argomento filosofico»; per *silva* come "materia" letteraria (si pensi alle *Silvae* di Stazio) si rinvia a Hinds (1998), pp. 12-3.

40. Non possiamo esser certi, anche qui, che sia stata questa la volontà di Persio: ma l'ultima parola del suo *libellus*, per come ci è giunto, è proprio quella di un infinito "mucchio", il sorite di Crisippo (6, 80 *inventus, Chrystippe, tui finitor acervi*).

41. Sul celebre luogo di Quintiliano si veda *supra*, *Introduzione*, pp. 13-7.

Bibliografia

ADAMIETZ J. (Hrsg.) (1986), *Die römische Satire*, Darmstadt.

ADAMS J. N. (1982), *The Latin Sexual Vocabulary*, London.

ADKIN N. (2005), *Persius in Jerome*, in "Maia", 57, pp. 1-11.

ALBRECHT M. VON (1995), *Storia della letteratura latina*, I: *Da Livio Andronico a Bòezio*, Torino (II-III, Torino 1995-96); ed. or. Bern-München 1992; trad. ingl. Leiden 1997.

ALDEN R. M. (1899), *The Rise of Formal Satire under Classical Influence*, Philadelphia.

ALFANO V. (1963), *Elementi storici nelle satire di Giovenale*, Napoli.

ALLEN J. (2005), *The Stoics on the Origin of Language and the Foundations of Etymology*, in D. Frede, B. Inwood (eds.), *Language and Learning. Philosophy of Language in the Hellenistic Age*, Cambridge, pp. 14-35.

AMBROSINI R. (1975), *Proposta di lettura di Horatius, serm. 1, 5*, in "Riv. Cult. Class. Med.", 17, pp. 79-94.

ANDERSON W. S. (1956a), *Juvenal 6: A Problem in Structure*, in "Class. Philol.", 51, pp. 73-94 (= [1982a], pp. 255-76).

ID. (1956b), *Recent Work in Roman Satire (1937-1950)*, in "Class. Weekly", 50, pp. 37-8.

ID. (1957), *Studies in Book 1 of Juvenal*, in "Yale Class. Stud.", 15, pp. 33-90 (= [1982a], pp. 197-254).

ID. (1958), *Persius 1.107-10*, in "Class. Quart.", n. s. 8, pp. 195-7.

ID. (1962), *The Programs of Juvenal's Later Books*, in "Class. Philol.", 57, pp. 145-60.

ID. (1964), *Recent Work in Roman Satire (1955-62)*, in "Class. World", 57, pp. 293-301; 343-8.

ID. (1970a), *Recent Work in Roman Satire (1962-68)*, in "Class. World", 63, pp. 181-99; 217-22.

ID. (1970b), *Lascivia versus ira: Martial and Juvenal*, in "California Stud. Class. Ant.", 3, pp. 1-34.

ID. (1982a), *Essays on Roman Satire*, Princeton.

ID. (1982b), *Recent Work in Roman Satire (1968-1978)*, in "Class. World", 75, pp. 273-99.

ID. (1984), *Ironic Preamble and Satiric Self-definition in Horace Satire 2.1*, in "Pacific Coast Philol.", 19, pp. 35-42.

- ID. (1988), *Juvenal Satire 15: Cannibals and Culture*, in A. J. Boyle (ed.), *The Imperial Muse. Ramus Essays on Roman Literature of the Empire*, Victoria (Australia), pp. 203-14.
- ARMSTRONG D. (1964), *Horace, Satires 1.1-3: a Structural Study*, in "Arion", 3.2, pp. 86-96.
- ID. (1986), *Horatius eques et scriba: Satires 1.6 and 2.7*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 116, pp. 255-88.
- ID. (1989), *Horace*, New Haven.
- BACHTIN M. (1979), *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino (ed. or. 1965; trad. ingl. Cambridge, MA-London 1968).
- BADIAN E. (1972), *Ennius and his Friends*, in O. Skutsch (éd.), *Ennius, "Fondation Hardt, Entretiens sur l'Antiquité classique 17"*, Genève, pp. 151-99.
- BAGORDO A. (2001), *Lucilius und Kallimachos*, in G. Manuwald (Hrsg.), *Der Satiriker Lucilius und seine Zeit*, München, pp. 24-36.
- BALLOTTO F. (1964), *Cronologia ed evoluzione spirituale nelle satire di Persio*, Messina.
- BARATIN M. (1982), *L'identité de la pensée et de la parole dans l'ancien Stoïcisme*, in "Langages", 16, pp. 9-21.
- BARBIERI A. (1976), *A proposito della satira II, 6 di Orazio*, in "Rend. Acc. Linc.", s. 8, vol. 31, fasc. 7-12, pp. 481-507.
- ID. (1987), *Praeco-poeta, sal e urbanitas*, in "Riv. Cult. Class. Med.", 1-2-3, pp. 111-50.
- BARCHIESI A. (1994), *Ultime difficoltà nella carriera di un poeta giambico: l'epodo XVII*, in *Atti dei Convegni di Venosa, Napoli e Roma*, Venosa, pp. 205-20.
- ID. (2001), *Horace and Iambos: The Poet as Literary Historian*, in Cavarzere, Aloni, Barchiesi (2001), pp. 141-64.
- ID. (2004), *Quando Virgilio era un moderno: una delle più antiche recite delle Georgiche, e il contesto di una spiritosaggine*, in "Mat. Disc.", 52, pp. 21-8.
- BARNES J., GRIFFIN M. (eds.) (1997), *Philosophia Togata, II: Plato and Aristotle at Rome*, Oxford.
- BARR W., LEE G. (1987), *The Satires of Persius*, Liverpool.
- BATTISTELLA C. (2005), *Vino, aceto e avarizia (Hor. sat. 2, 3, 115-117; Pers. 4, 29-32): una proposta per la contestualizzazione di Eup. fr. 355 K.-A.*, in "Mat. Disc.", 55, pp. 173-83.
- BATTISTI D. G. (1996), *La retorica della misoginia (La satira sesta di Giovenale)*, Venosa.
- BÄUMER A. (1984), *Die Macht des Wortes in Religion und Magie (Plinius, 'Naturalis Historia' 28, 4-29)*, in "Hermes", 112, pp. 84-99.
- BAUMLIN J. S. (1986), *The Generic Contexts of Elizabethan Satire*, in B. Lewalski (ed.), *Renaissance Genres: Essays on Theory, History, and Interpretation*, Cambridge (MA)-London, pp. 444-67.

- ID. (1991), *John Donne and the Rhetorics of Renaissance Discourse*, Columbia-London.
- BEIKIRCHER H. (1969), *Kommentar zur VI. Satire des A. Persius Flaccus*, Wien-Köln-Graz.
- BELLANDI F. (1974), *Naevolus cliens*, in "Maia", 26, pp. 279-99.
- ID. (1980), *Etica diatribica e protesta sociale nelle satire di Giovenale*, Bologna.
- ID. (1995), *Giovenale, Contro le donne (Satira VI)*, Venezia.
- ID. (1996), *Persio. Dai 'verba togae' al solipsismo stilistico*, Bologna (1^a ed. 1988).
- ID. (2002), *Dogma e inquietudine: Persio, Orazio e la vox docens della satira*, in L. Castagna, V. Vogt-Spira (Hrsgg.), *Perverttere: Ästhetik der Verkebrung. Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, München-Leipzig, pp. 153-91.
- ID. (2003), *Eros e matrimonio "romano". Studi sulla satira VI di Giovenale*, Bologna.
- BERNARDI PERINI G. (2001), *Il Mincio in Arcadia. Scritti di filologia e letteratura latina*, Bologna.
- BIONDI G. G. (2005), *Allotropi (politici) del viaggio: Orazio (Serm. 1, 5) e Virgilio (Aen. 3, 290 sgg.)*, in A. Gargano, M. Squillante (a cura di), *Il viaggio nella letteratura occidentale tra mito e simbolo*, Napoli, pp. 45-64.
- BO D. (1959), ed. Orazio, Torino.
- ID. (1967), *Persi Flacci Lexicon*, Hildesheim.
- ID. (1969), *A. Persi Flacci Saturarum Liber*, Torino.
- BOLISANI E. (1932), *Lucilio e i suoi frammenti*, Padova.
- ID. (1935), *Ennio minore*, Padova.
- ID. (1963), *Persio imitato da Giovenale*, in "Atti Istit. Veneto", 121, pp. 367-90.
- BONFANTE G. (1994), *La lingua parlata in Orazio*, prefaz. di N. Horsfall, Venosa (ed. or. Madrid 1937).
- BORGHINI A. (1992), *Morfo-logica e sintassi dell'avvenimento immaginario (Hor. Sat. 1, 8, 30 sgg.): spunti sul valore negativo della lana*, in "Aufidus", 18, pp. 7-42.
- BORNHANN F. (1993), *Callimaco e Orazio*, in G. Bruno (a cura di), *Letture oraziane*, Venosa, pp. 27-41.
- BOUCHÉ-LECLERCQ A. (1899), *L'astrologie grecque*, Paris.
- BRAMBLE J. C. (1974), *Persius and the Programmatic Satire*, Cambridge.
- ID. (1982), *Juvenal and Martial*, in E. J. Kenney (ed.), *The Cambridge History of Classical Literature, II: Latin Literature*, Oxford.
- BRANHAM B. (ed.) (2001), *Bakhtin and the Classics*, Evanston.
- BRAUND S. (1988), *Beyond Anger. A Study of Juvenal's Third Book of Satires*, Cambridge.
- EAD. (ed.) (1989), *Satire and Society in Ancient Rome*, Exeter.
- EAD. (1992a), *Juvenal was Misogynist or Misogamist?*, in "Journ. Rom. Stud.", 82, pp. 71-86.
- EAD. (1992b), *Roman Verse Satire*, Oxford.

- EAD. (1995), *A Woman's Voice: Laronia's Role in Juvenal Satire 2*, in R. Hawley, B. Levick (eds.), *Women in Antiquity. New Assessments*, London-New York, pp. 207-19.
- EAD. (1996a), *Juvenal Satires Book 1*, Cambridge.
- EAD. (1996b), *The Roman Satirists and their Masks*, London.
- BRAUND S., GOLD B. K. (eds.) (1998), *Vile Bodies: Roman Satire and Corporeal Discourse*, in "Arethusa", 31.3.
- BRINK C. O. (1982), *Horace on Poetry*, III: *Epistles Book II*, Cambridge.
- BROWER R. A. (1959), *Alexander Pope: The Poetry of Allusion*, Oxford.
- BROWN P. M. (1993), *Horace Satires I*, Warminster.
- BRUGNOLI G. (1963), *Vita Iuvenalis*, in "Stud. Urb.", 37, pp. 5-14.
- ID. (1989), *Augusto e il Capricorno*, in *L'astronomia a Roma nell'età augustea*, Galatina, pp. 19-31.
- BRUNS C. G. (1887), *Fontes Iuris Romani*, quinta edizione a cura di Th. Mommsen, Freiburg.
- BURROW C. (1993), *Horace at Home and Abroad: Wyatt and Sixteenth-Century Horatianism*, in Martindale, Hopkins (1993), pp. 27-49.
- BURZACCHINI G. (1975), *Note sulla presenza di Persio in Girolamo*, in "Giorn. Ital. Filol.", 27, pp. 50-72.
- CALBOLI G. (1999), *On Horace's Epist. 1.19*, in L. Calboli Montefusco (eds.), *Papers on Rhetoric*, II, Bologna, pp. 35-68.
- CAMPANA P. (2004), *D. Iunii Iuvenalis Saturae X*, Firenze.
- CANALI L. (1967), *Giovenale*, Roma.
- ID. (1988), *Orazio: anni fuggiaschi e instabilità di regime*, Venosa.
- CARNE-ROSS D. S., HAYNES K. (eds.) (1996), *Horace in English*, London.
- CARTAULT A. (1899), *Étude sur les Satires d'Horace*, Paris.
- ID. (1951), *Perse: Satires*, Paris.
- CASTELLI A. L. (1971-72), *La tecnica imitativa di Persio vista nelle sue caratteristiche in riferimento alla II satira*, in "Rend. Accad. Sc. Bologna", 60, pp. 42-60.
- CASTON R. R. (1997), *The Fall of the Curtain (Horace Sat. 2.8)*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 127, pp. 233-56.
- CASTORINA E. (1965), *La poesia di Orazio*, Roma.
- CAVAJONI G. A. (1994), *Orazio, Sat. 1.4, 78-81*, in "Maia", 46, pp. 23-45.
- CAVARZERE A. (1995), *Noterelle eterodosse alle satire odeporiche*, in "Prometheus", 21, pp. 141-60.
- ID. (1996), *Sul limitare. Il 'motto' e la poesia di Orazio*, Bologna.
- CAVARZERE A., ALONI A., BARCHIESI A. (eds.) (2001), *Iambic Ideas. Essays on a Poetic Tradition from Archaic Greece to the Late Roman Empire*, Lanham (MD).
- CÈBE J.-P. (1966), *La caricature et la parodie dans la Rome antique*, Paris.
- CECCHIN S. (1994), *Aggressività e moralismo: appunti di lettura su Orazio, Sermones 1, 4*, in *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino, pp. 199-205.
- CELENTANO M. S. (2003), *Temi e motivi ellenistici tra Grecia e Roma: l'epodo 15 di Orazio*, in L. Belloni, L. de Finis, G. Moretti (a cura di), *L'officina*

- ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e Roma*, Trento, pp. 381-97.
- CHAHOU D. A. (1998), *Caii Lucilii: Reliquiarum concordantiae*, Hildesheim.
- CHARPIN F. (1978; 1979; 1991), *Lucilius, Satires*, I-III, Paris.
- CHRISTES J. (1972), *Lucilius. Ein Bericht über die Forschung seit F. Marx (1904/5)*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, 1.2, Berlin, pp. 1182-1239.
- ID. (1986), *Lucilius*, in Adamietz (1986), pp. 57-122.
- ID. (1998), *Lucilius senex - vetus historia - Epilog zu XXVI-XXX: drei alte Fragen neu verhandelt*, in "Philologus", 142, pp. 71-9.
- CHRISTES J., FÜLLE G. (1996), *Causa fuit pater bis. Überlegungen zu Horaz, Sat. 1, 6*, in *Satura Lanx. Festschr. f. W. A. Krenkel*, Zürich-New York, pp. 37-56.
- CIAFFI V. (1939), *Introduzione a Persio*, Torino.
- CICHORIUS C. (1908), *Untersuchungen zu Lucilius*, Berlin.
- ID. (1922), *Römische Studien*, Leipzig, Darmstadt.
- CIPRIANI G. (1992), *Sintassi e semantica nella Satira 19 di Orazio*, in "Aufidus", 18, pp. 75-104.
- ID. (1994), *Orazio e il 'mos maiorum'*, in *Atti dei convegni di Venosa, Napoli, Roma, Venosa*, pp. 33-41.
- CIRESOLA T. (1953), *La formazione del linguaggio poetico di Persio*, Rovereto.
- CITRONI M. (1989), *Musa pedestre*, in G. Cavallo, P. Fedeli, A. Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, I: *La produzione del testo*, Roma, pp. 311-41.
- ID. (1991), *Satira, epigramma, favola*, in F. Montanari (a cura di), *La poesia latina. Forme, autori, problemi*, Roma, pp. 133-208.
- ID. (1993a), *Gli interlocutori del sermo oraziano: gioco scenico e destinazione del testo*, in R. Uglione (a cura di), *Atti del Convegno nazionale di Studi su Orazio*, Torino, pp. 95-127.
- ID. (1993b), *Dedicatari e lettori nella poesia di Orazio*, in G. Bruno (a cura di), *Lecture oraziane*, Venosa, pp. 55-81.
- ID. (1995), *Poesia e lettori in Roma antica. Forme della comunicazione letteraria*, Roma-Bari.
- ID. (2000), *The Memory of Philippi in Horace and the Interpretation of Epistle 1.20.23*, in "Class. Journ.", 96, pp. 27-56.
- CITRONI MARCHETTI S. (1994), *Motivi moralistici e tecniche del discorso satirico*, in "Mat. Disc.", 32, pp. 113-44.
- EAD. (2004), *I precetti paterni e le lezioni dei filosofi: Demea, il padre di Orazio ed altri padri e figli*, in "Mat. Disc.", 53, pp. 9-63.
- CITTI F. (1994), *Orazio, l'invito a Torquato*, Bari.
- ID. (2000), *Studi oraziani. Tematica e intertestualità*, Bologna.
- CLASSEN C. J. (1996), *Grundlagen und Absicht der Kritik des Lucilius*, in *Satura Lanx. Festschr. f. W. A. Krenkel*, Zürich-New York, pp. 11-28.
- CLAUSEN W. (1956), *A. Persi Flacci Saturarum liber*, Oxford.
- ID. (1959), *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuvenalis Saturae*, Oxford (2ª ed. 1992).

- CLAUSS J. J. (1985), *Allusion and Structure in Horace, Satire 2.1: the Callimachean Response*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 115, pp. 197-206.
- CLOUD J. D. (1989), *Satirists and the Law*, in Braund (1989), pp. 49-67.
- COARELLI F. (1993), *Il viaggio da Roma a Brindisi: note topografiche*, in Id. (a cura di), *Un angolo di mondo. Luoghi oraziani*, Venosa, pp. 13-28.
- COCCIA M. (1993), *Cena di Nasidieno e Cena di Trimalchione*, in R. Uglione (a cura di), *Atti del Convegno nazionale di Studi su Orazio*, Torino, pp. 131-48.
- ID. (1995), *Per una rilettura della satira V di Giovenale*, in *Storia letteratura e arte a Roma nel secondo secolo dopo Cristo*, Atti del Convegno, Mantova 8-9-10 ottobre 1992, Firenze, pp. 3-25.
- CODY J. V. (1976), *Horace and Callimachean Aesthetics*, Brussels.
- COFFEY M. (1976), *Roman Satire*, London (2^a ed. 1989).
- COLISH M. L. (1985), *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages, I: Stoicism in Classical Latin Literature*, Leiden.
- COLTON R. (1991), *Juvenal's Use of Martial's Epigrams: a Study of Literary Influence*, Amsterdam.
- COMPTON-ENGLE G. (1999), *Aristophanes Peace 1265-1304: Food, Poetry and the Comic Genre*, in "Class. Philol.", 94, pp. 324-9.
- CONINGTON J., NETTLESHIP H. (1893), *The Satires of A. Persius Flaccus*, Oxford (= Hildesheim 1967).
- CONNORS C. (2005), *Epic Allusion in Roman Satire*, in Freudenburg (2005a), pp. 123-45.
- CONTE G. B. (1997), *L'autore nascosto. Un'interpretazione del "Satyricon"*, Bologna (ed. or. Berkeley 1996).
- COPLEY F. O. (1942), *On the Origin of Certain Features of the Paraclausithyron*, in "Trans. Am. Philol. Ass.", 73, pp. 96-107.
- CORBELL A. (1996), *Controlling Laughter. Political Humor in the Late Roman Republic*, Princeton.
- CORSARO F. (1972), *Sull'uso di satira nel secondo libro dei Sermones oraziani*, in *Studi Q. Cataudella*, Catania, III, pp. 251-66.
- COSSARINI A. (1985), *Hor. Sat. 1 10, 18 simius iste*, in "Maia", 37, pp. 249-53.
- COSTANZA S. (1990), *Virgilio nelle citazioni e nelle allusioni critiche dei poeti dell'età augustea (Orazio, Propertio, Ovidio, Manilio)*, in "Att. Acc. Pelor.", 66, pp. 89-216.
- COURTNEY E. (1980), *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London.
- ID. (1993), *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford.
- COZZOLI A.-T. (1995), *Poesia satirica latina e favola esopica (Ennio, Lucilio e Orazio)*, in "Riv. Cult. Class. Med.", 37, pp. 187-204.
- CRESPI P. (1964), *L'epigramma greco di Lucilio*, Napoli.
- CUCCHIARELLI A. (2001), *La Satira e il poeta: Orazio tra Epodi e Sermones*, Pisa.
- CUCCIOLI R. (1990), *The Banquet in Juvenal Satire 5*, in F. Cairns, M. Heath (eds.), *Papers of the Leeds International Latin Seminar*, VI, Melksham, pp. 139-43.
- CUPAILOLO F. (1963), *Un capitolo sull'esametro latino*, Napoli.

- CURNOW T. (2006), *The Philosophers of the Ancient World. An A to Z Guide*, London.
- D'ANNA G. (1964), *Persio "semipaganus"*, in "Riv. Cult. Class. Med.", 6, pp. 181-5.
- ID. (1972), *Ancora sull'autore di 'Lucili, quam sis mendosus'*, in *Studi Q. Cataudella*, III, Catania, pp. 267-94.
- ID. (1995), *La polemica antiluciliana di Orazio*, in M. L. Coletti, P. Domenicucci (a cura di), *Musis amicus*, Atti del Convegno internazionale di studi su Q. Orazio Flacco, Chieti, 4-6 maggio 1993, Chieti, pp. 211-24.
- D'ANTÒ V. (1949-50), *Il viaggio d'Orazio da Roma a Brindisi*, in "Rend. Accad. Arch. Napoli", 24-25, pp. 235-50 (= Id., *Studi oraziani*, Napoli 1968, pp. 181-206).
- DAVIS N. Z. (1984), *Charivari, Honor and Community in Seventeenth-Century Lyon and Geneva*, in J. J. MacAloon (ed.), *Rite, Drama, Festival, Spectacle. Rehearsals Toward a Theory of Cultural Performance*, Philadelphia, pp. 42-56.
- DE DECKER J. (1913), *Juvenalis Declamans. Étude sur la rhétorique déclamatoire dans les satires de Juvénal*, Ghent.
- DEGANI E. (1993), *Orazio e la tradizione giambica greca*, in G. Bruno (a cura di), *Lecturae oraziane*, Venosa, pp. 83-9.
- DEGL'INNOCENTI PERINI R. (2005), *Mestieri, professioni, lavoro in Orazio fra tradizione letteraria e realtà romana*, in F. Bessone, E. Malaspina (a cura di), *Politica e cultura in Roma antica. Atti dell'incontro di studio in ricordo di Italo Lana*, Torino, 16-17 ottobre 2003, Bologna, pp. 101-22.
- DELLA CORTE F. (1974), *Numa e le streghe*, in "Maia", 26, pp. 3-20.
- ID. (1986), *Orazio favolista*, in "Cult. & Scuol.", 100, pp. 87-93 (= Id., *Opuscula*, XI, Genova 1988, pp. 35-41).
- ID. (1994), *Orazio sermoneggiante*, introduzione a Q. Orazio Flacco, *Le Opere*, II.1: *Le Satire*, test. crit. di P. Fedeli, trad. di C. Carena, Roma, pp. 9-89.
- DE LORENZO E. (1972), *Il valore del diminutivo in Giovenale*, Napoli.
- DE MARTINO F. (1994), *Orazio e i prototipi greci della recusatio (La poetica del rifiuto)*, in Id. (a cura di), *Kleos. Estemporaneo di studi e testi sulla fortuna dell'antico*, Bari, pp. 129-62.
- DESSEN C. S. (1996), *The Satires of Persius: Iunctura Callidus Acri*, Bristol (1^a ed. *Iunctura Callidus Acri*, Urbana-Chicago-London 1968).
- DE VENUTO D., IENGO F., SCARCIA R. (1972), *Gli auctores di Persio*, Roma.
- DEVICO P. (1961), *Pensiero morale e religioso in Giovenale*, Napoli.
- DEWITT N. (1939), *Epicurean Doctrine in Horace*, in "Class. Philol.", 34, pp. 127-34.
- DI BENEDETTO A. (1962), *Echi terenziani in Orazio*, in "Rend. Acc. Arch. Lett. Napoli", 37, pp. 35-57.
- ID. (1966), *I Giambi di Callimaco e il loro influsso sugli Epodi e sulle Satire di Orazio*, in "Rend. Acc. Arch. Lett. Napoli", 41, pp. 23-69 (= [1979], pp. 13-57).

- ID. (1969-70), *Quatenus et qua ratione Horatius in Brundisino itinere Lucili iter Siculum sibi imitandum proposuerit*, in "Helikon", 9-10, pp. 3-23.
- ID. (1979), *Studio su Orazio satiro*, Napoli.
- ID. (1980-81), *La satira oraziana 19 nelle interpretazioni più recenti*, in "Helikon", 20/21, pp. 385-410.
- ID. (1990), *Modalità d'impiego e funzioni della parodia epica nelle Satire di Orazio*, in L. Nicastrì (a cura di), *Contributi di filologia latina*, Napoli, pp. 33-71.
- DICKIE M. W. (1981), *The Disavowal of Invidia in Roman Iamb and Satire*, in "Pap. Liverpool Lat. Sem.", 3, pp. 183-208.
- DIONIGI I. (1994), *Interpreti recenti di Orazio*, in "Aufidus", 22, pp. 55-68 (= AA.VV., *Atti dei Convegni di Venosa, Napoli e Roma*, Venosa, pp. 273-85).
- DONALD D. (1996), *The Age of Caricature: Satirical Prints in the Age of George III*, New Haven-London.
- DRONKE P. (1994), *Verses with Prose from Petronius to Dante: The Art and Scope of the Mixed Form*, Cambridge (MA).
- DRYDEN J. (1987), *A Discourse Concerning the Original and Progress of Satire*, in Id., *The Major Works*, ed. K. Walker, Oxford.
- DUFALLO B. (2000), *Satis/Satura: Reconsidering the "Programmatic Intent" of Horace's Satires 1.1*, in "Class. World", 93, pp. 579-90.
- DUQUESNAY I. M. LE M. (1984), *Horace and Maecenas: The Propaganda Value of Sermones 1*, in T. Woodman, D. West (eds.), *Poetry and Politics in the Age of Augustus*, Cambridge, pp. 19-58.
- EARL D. C. (1961), *The Political Thought of Sallust*, Cambridge.
- EDEN P. T. (ed.) (1984), *Seneca. Apocolocyntosis*, Cambridge.
- EDWARDS A. T. (2001), *Historicizing the Popular Grotesque: Bakhtin's Rabelais and his World and Attic Old Comedy*, in Branham (2001), pp. 27-55.
- EHLERS W. W. (1985), *Das "Iter Brundisium" des Horaz (Serm. 1.5)*, in "Hermes", 113, pp. 69-83.
- ELKIN P. K. (1973), *The Augustan Defence of Satire*, Oxford.
- ELLIOTT R. C. (1960), *The Power of Satire: Magic, Ritual, Art*, Princeton.
- EVANS H. B. (1978), *Horace Satires 2.7: Saturnalia and Satire*, in "Class. Journ.", 73, pp. 307-12.
- EVANS-PRITCHARD E. E. (1965), *Theories of Primitive Religion*, Oxford.
- EVENPOEL W. (1990), *Maecenas: A Survey of Recent Literature*, in "Anc. Soc.", 21, pp. 99-117.
- FABBRI R. (1996), *Orazio e la persecuzione del chiacchierone*, in "Mat. Disc.", 37, pp. 219-29.
- FARANDA G. (1955), *Caratteristiche dello stile e del linguaggio poetico di Persio*, in "Rend. Ist. Lombardo di Scienze e Lettere", 88, pp. 512-38.
- FARANDA G., FELICI L. (2004), *La satira latina. Antologia di testi*, Roma.
- FARRELL J. (2002), *Greek Lives and Roman Careers in the Classical Vita Tradition*, in P. Cheney, F. A. de Armas (eds.), *European Literary Careers. The Author from Antiquity to the Renaissance*, Toronto-Buffalo-London, pp. 24-46.

- FASCE S. (1995), *La depressione: tra follia e stoltezza (Hor. Serm. II 3)*, in "Aufidus", 26, pp. 35-53.
- FEDELI P. (1991), *Tradurre poesia, tradurre Orazio*, in P. Janni, I. Mazzini (a cura di), *La traduzione dei classici greci e latini in Italia oggi: problemi, prospettive, iniziative editoriali*, Atti del Convegno internazionale (Macerata 20-22 aprile 1989), Macerata, pp. 25-42.
- ID. (1992), *In viaggio con Orazio da Roma a Brindisi*, in "Aufidus", 17, pp. 37-54 (= introd. a *Con Orazio da Roma a Brindisi. Satira I, 5*, trad. di A. Ronconi, Venosa 1991).
- ID. (1993a), *Del Odisseo omerico al Ulises horaciano. Una caída de estilo (Horacio, sat. 2,5)*, in "Stylos", 2, pp. 21-42.
- ID. (1993b), *La favola oraziana del topo di città e del topo di campagna. Una proposta di lettura*, in "Cult. & Scuol.", 128, pp. 42-52.
- ID. (1993c), *I duellanti: Orazio e il seccatore (Sat. 1,9)*, in Atti del Convegno di Venosa. 8-15 novembre 1992, Venosa, pp. 129-50.
- ID. (1993d), *Sull'arte di mangiar bene e di vivere felici (Hor. Sat. 2,4)*, in "Aufidus", 21, pp. 13-38.
- ID. (1994a), *Q. Orazio Flacco: Le Opere II, Le Satire*, Roma.
- ID. (1994b), *Commentare Orazio*, in *Atti dei Convegni di Venosa, Napoli e Roma*, Venosa, pp. 287-98.
- FERGUSON J. (1979), *Juvenal: the Satires*, New York.
- FERONE C. (1993), *Campanum in morbum, in faciem permulta iocatus: nota a Hor. sat. 1,5,62*, in "Orpheus", 14, pp. 125-8.
- FERRI R. (1993), *I dispiaceri di un epicureo. Uno studio sulla poetica oraziana delle Epistole (con un capitolo su Persio)*, Pisa.
- FISKE G. C. (1920), *Lucilius and Horace. A Study in the Classical Theory of Imitation*, Madison.
- FLORES E. (1962-63), *Origini e ceto di Giovenale e loro riflessi nella problematica sociale delle Satire*, in "Ann. Fac. Lett. Napoli", 10, pp. 3-32.
- FLORIANI P. (1988), *Il modello ariostesco. La satira classicistica nel Cinquecento*, Roma.
- FLOWER H. I. (1996), *Ancestor Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford.
- FOWLER D. (2000), *Roman Constructions*, Oxford.
- FRAENKEL E. (1925), rec. a F. Beckman, *Zauberei und Recht in Roms Frühzeit. Ein Beitrag zur Geschichte und Interpretation des Zwölftafelrechtes*, Diss. Münster 1923, in "Gnomon", 1, pp. 185-200.
- ID. (1957), *Horace*, Oxford (trad. it. *Orazio*, a cura di S. Lilla, premessa di S. Mariotti, Roma 1993).
- ID. (1960), *Elementi plautini in Plauto*, Firenze.
- FREDERICKS S. C. (1975), *Juvenal: A Return to Invective*, in Ramage, Sigsbee, Fredericks (1975), pp. 136-69.
- ID. (1979), *The Irony of Overstatement in the Satires of Juvenal*, in "Illinois Class. Stud.", 4, pp. 178-91.
- FREUDENBURG K. (1990), *Horace's Satiric Program and the Language of Con-*

- temporary *Theory in Satires 2.1*, in "Amer. Journ. Philol", III, pp. 187-203.
- ID. (1993), *The Walking Muse: Horace on the Theory of Satire*, Princeton.
- ID. (1995), *Canidia at the Feast of Nasidienus* (Hor. sat. 2.8), in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 125, pp. 207-19.
- ID. (1996), *Verse-technique and Moral Extremism in Two Satires of Horace* (Sermones 2.3 and 2.4), in "Class. Quart.", n.s. 46, pp. 192-206.
- ID. (2001), *Satires of Rome: Threatening Poses from Lucilius to Juvenal*, Cambridge.
- ID. (ed.) (2005a), *The Cambridge Companion to Roman Satire*, Cambridge.
- ID. (2005b), *Making Epic Silver: The Alchemy of Imperial Satire*, in "Rethymnon Class. Stud.", 2, pp. 77-89.
- FRYE N. (1957), *Anatomy of Criticism: Four Essays*, Princeton (trad. it. *Anatomia della critica*, Torino 1969).
- GAGLIARDI D. (1986), *Studi su Orazio*, Palermo.
- GALLO I. (1993), *Orazio e la filosofia greca*, in "Aufidus", 20, pp. 37-48.
- GARBARINO G. (1973), *Roma e la filosofia greca dalle origini alla fine del II secolo a.C.*, I-II, Torino.
- GARBUGINO G. (1990), *Il XXVI libro di Lucilio*, in "Studi Noniani", 13, pp. 129-236.
- GÁSPÁR D. (1990), *Eine griechische Fluchtafel aus Savaria*, in "Tyche", 5, pp. 13-6.
- GELZER T. (1992), *Die Alte Komödie in Athen und die Basler Fastnacht*, in F. Graf (Hrsg.), *Klassische Antike und neue Wege der Kulturwissenschaft. Symposium Karl Meuli* (Basel, 11.-13. September 1991), Basel, pp. 29-61.
- GIARDINA A. (1997), *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari.
- GIGANTE M. (1993a), *Orazio. Una misura per l'amore. Lettura della satira seconda del primo libro*, Venosa.
- ID. (1993b), *Una misura per il vitto (cultus miser, Hor., Sat. II 2, 66)*, in "Stud. Ital. Filol. Class.", s. III, 11, pp. 243-6.
- ID. (1993c), *Quel che Aristippo non aveva detto*, in "Par. Pass.", 271, 1993, pp. 267-80.
- GIGANTE M., CERASUOLO S. (a cura di) (1995), *Lecture oraziane*, Napoli.
- GLAZEWSKI J. (1971), *Plenus Vitae Conviva: a Lucretian Concept in Horace's Satires*, in "Class. Bull.", 47, pp. 85-8.
- GOLD B. (1992), *Openings in Horace's Satires and Odes: Poet, Patron and Audience*, in "Yale Class. Stud.", 29, pp. 161-86.
- GOLDBERG S. M. (2005), *Constructing Literature in the Roman Republic*, Cambridge.
- GÖRLER W. (1984), *Zum virtus-Fragment des Lucilius und zur Geschichte der stoischen Güterlehre*, in "Hermes", 112, pp. 445-68.
- GOWERS E. (1993a), *The Loaded Table: Representations of Food in Latin Literature*, Oxford.
- EAD. (1993b), *Horace, Satires 1.5: An Inconsequential Journey*, in "Proc. Cambr. Philol. Soc.", 39, pp. 48-66.

- EAD. (1995), *The Anatomy of Rome from Capitol to Cloaca*, in "Journ. Rom. Stud.", 85, pp. 23-32.
- GRAF F. (1995), *La magia nel mondo antico*, Roma-Bari (ed. or. *La magie dans l'antiquité gréco-romaine. Idéologie et pratique*, Paris 1994; ed. ingl. *Magic in the Ancient World*, Cambridge [MA] 1997).
- ID. (2004), *The Power of the Word in the Graeco-Roman World*, in S. Beta (a cura di), *La potenza della parola. Destinatari, funzioni, bersagli*, Siena, pp. 79-100.
- GRANSDEN K. W. (1970), *Tudor Verse Satire*, London.
- GRATWICK A. S. (1982), *The Satires of Ennius and Lucilius*, in E. J. Kenney, W. V. Clausen (eds.), *The Cambridge History of Classical Literature*, II.1, *The Early Republic*, Cambridge, pp. 156-71.
- GRAZZINI S. (1991), *Giovenale nella poesia di Ugo Foscolo*, in "Studi Italiani", 5, 1991, pp. 19-48.
- ID. (1995), *L'adulatore sfrontato di Iuv. 3, 104-105*, in "Maia", n. s. 47, pp. 407-14.
- ID. (1997), *Ravola: un moralista impudico nella nona satira di Giovenale* (Sat. 9, 1-5), in "Stud. Ital. Filol. Class.", s. III, 15, 1997, pp. 99-115.
- GREEN P. (1974), *Juvenal, the Sixteen Satires*, New York (2ª ed. rivista, con nuova introduzione, 1998).
- GREER G. (2000), *John Wilmot, Earl of Rochester*, Harmondon.
- GRIFFIN D. (1973), *Satires Against Man: The Poems of Rochester*, Berkeley.
- ID. (1994), *Satire. A Critical Reinroduction*, Lexington (KY).
- GRIFFIN J. (1993), *Horace in the Thirties*, in N. Rudd (ed.), *Horace 2000: A Celebration. Essays for the Bimillennium*, London, pp. 1-22.
- GRIFFIN M. (1994), *The Intellectual Developments of the Ciceronian Age*, in *The Cambridge Ancient History*, IX, Cambridge, cap. 18, pp. 717-28.
- GRIFFIN M., BARNES J. (eds.) (1989), *Philosophia Togata. Essays on Philosophy and Roman Society*, Oxford.
- GRIFFITH J. G. (1969), *Juvenal, Statius and the Flavian Establishment*, in "Greece & Rome", 16, pp. 134-50.
- GRUEN E. (1992), *Culture and National Identity in Republican Rome*, Ithaca (NY).
- GUASTELLA G. (1988), *La contaminazione e il parassita. Due studi su teatro e cultura romana*, Pisa.
- ID. (1989), *Topi e parassiti, la tradizione di mangiare il cibo altrui*, in O. Longo, P. Scarpi (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Milano, pp. 343-50.
- GUGLIELMO M. (1998), *Una ripresa letterale: Hor. Sat. 2, 3, 163; Epist. 1, 6, 28*, in "Quaderni del Dipartimento di filologia, linguistica e traduzione classica. Università degli Studi di Torino", pp. 121-9.
- GUNDERSON E. (2000), *Staging Masculinity: The Rhetoric of Performance in the Roman World*, Ann Arbor.
- ID. (2003), *Declamation and Roman Identity: Paternity, Authority, and the Rhetorical Self*, Cambridge.

- ID. (2005), *The Libidinal Rhetoric of Satire*, in Freudenburg (2005a), pp. 224-40.
- HABINEK T. (1997), *The Invention of Sexuality in the World-City of Rome*, in T. Habinek, A. Schiesaro (eds.), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge, pp. 23-43.
- ID. (2005), *Satire as Aristocratic Play*, in Freudenburg (2005a), pp. 177-91.
- HAMMOND P. (1999), *Dryden and the Traces of Classical Rome*, Oxford.
- HARRISON G. (1987), *The Confessions of Lucilius (Horace, Sat. 2.1.30-34): A Defense of Autobiographical Satire?*, in "Class. Ant.", 6, pp. 38-52.
- HARRISON S. J. (2001), *Some Generic Problems in Horace's Epodes: Or, On (Not) Being Archilochus*, in Cavarzere, Aloni, Barchiesi (2001), pp. 165-86.
- ID. (ed.) (2007), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge.
- HARVEY R. A. (1981), *A Commentary on Persius*, Leiden.
- HELLEGOUARCHE J. (1992), *Juvénal, poète épique*, in *Au miroir de la culture antique: mélanges offertes au Prés. René Marache*, Rennes, pp. 269-85.
- HENDERSON J. (1989), *When Satire Writes 'woman'*, in "Proc. Cambr. Philol. Soc.", 35, pp. 50-80 (= [1999], pp. 173-201).
- ID. (1994), *On Getting Rid of Kings: Horace, Satire 1.7*, in "Class. Quart.", 44, pp. 146-70.
- ID. (1995), *Pump up the Volume: Juvenal, Satire 1.1-21*, in "Proc. Cambr. Philol. Soc.", 41, 1995, pp. 101-37 (= [1999], pp. 249-73).
- ID. (1997), *Figuring out Roman Nobility. Juvenal's 8th Satire*, Exeter.
- ID. (1998), *Fighting for Rome. Poets and Caesars, History and Civil War*, Cambridge.
- ID. (1999), *Writing Down Rome: Satire, Comedy, and Other Offences in Latin Poetry*, Oxford.
- HENDRICKSON G. L. (1894), *The Dramatic Satira and the Old Comedy at Rome*, in "Amer. Journ. Philol.", 15, pp. 1-30.
- ID. (1926), *Conviciium*, in "Class. Philol.", 21, pp. 114-9.
- ID. (1927), *Satura tota nostra est*, in "Class. Philol.", 22, pp. 46-60.
- HIGHET G. (1949), *The Philosophy of Juvenal*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 30, 1949, pp. 254-70.
- ID. (1951), *Juvenal's Bookcase*, in "Amer. Journ. Philol.", 72, 1951, pp. 369-94.
- ID. (1954), *Juvenal the Satirist: A Study*, Oxford.
- ID. (1962), *The Anatomy of Satire*, Princeton.
- ID. (1967), *The Classical Tradition: Greek and Roman Influences on Western Literature*, Oxford.
- HINDS S. (1998), *Allusion and intertext. Dynamics of appropriation in Roman poetry*, Cambridge.
- HODGART M. (1969), *Satire*, London (trad. it. *La satira*, Milano 1969).
- HOOLEY D. M. (1997), *The Knotted Thong: Structures of Mimesis in Persius*, Ann Arbor.
- ID. (2007), *Roman Satire*, Malden (MA)-Oxford.

- HORSFALL N. (1992), *Problemi di biografia letteraria: Terenzio, Orazio, Virgilio*, in "Att. Acc. Pelor.", 68, pp. 41-53.
- ID. (1993), *La villa sabina di Orazio: il galateo della gratitudine. Una rilettura della settima epistola del primo libro*, Venosa.
- HUBBARD TH. (1981), *The Structure and Programmatic Intent of Horace's First Satire*, in "Latomus", 40, pp. 305-21.
- HUIZINGA J. (1949), *Homo ludens. A Study of the Play-Element in Culture*, trad. di R. F. C. Hull, London.
- HUNTER R. L. (1985), *Horace on Friendship and Free Speech: Epistles 1.18 and Satires 1.4*, in "Hermes", 113, pp. 480-90.
- ID. (2006), *The Shadow of Callimachus. Studies in the Reception of Hellenistic Poetry at Rome*, Cambridge.
- INGALLINA S. S. (1974), *Orazio e la magia*, Palermo.
- INWOOD B. (1995), *Seneca in His Philosophical Milieu*, in "Harv. Stud. Class. Philol.", 97, pp. 63-76.
- ID. (ed.) (2003), *The Cambridge Companion to the Stoics*, Cambridge.
- JAHN O. (1843), *A. Persi Flacci Satirarum Liber*, Leipzig.
- JENKINSON J. R. (1980), *Persius: The Satires*, Warminster.
- JOCELYN H. D. (1972), *The Poems of Quintus Ennius*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, 1.2, Berlin, pp. 987-1026.
- ID. (1977a), *The Ruling Class of the Roman Republic and Greek Philosophers*, in "Bull. John Rylands Univ. Library Manchester", 59, pp. 323-66.
- ID. (1977b), *Ennius, Sat. 6-7 Vahlen*, in "Riv. Filol. Istr. Class.", 105, pp. 131-51.
- ID. (1982), *Diatribes and Sermons*, in "Liverpool Class. Month.", 7.1, pp. 3-7.
- JOHNSON W. R. (1996), *Male Victimology in Juvenal 6*, in "Ramus", 25, pp. 170-86.
- JORDAN D. R. (1985), *A Survey of Greek Defixiones not Included in the Special Corpora*, in "Gr. Rom. Byz. Stud.", 16, pp. 161-97.
- JUSTMAN S. (1999), *The Springs of Liberty. The Satiric Tradition and Freedom of Speech*, Evanston (IL).
- KEANE C. (2006), *Figuring Genre in Roman Satire*, Oxford.
- KELLY J. M. (1966), *Roman Litigation*, Oxford.
- KENNEDY D. F. (1992), *"Augustan" and "Anti-Augustan": Reflections on Terms of Reference*, in A. Powell (ed.), *Roman Poetry and Propaganda in the Age of Augustus*, London, pp. 26-58.
- KENNEY E. J. (1962), *The First Satire of Juvenal*, in "Proc. Cambr. Philol. Soc.", 8, pp. 29-40 (= *Juvenal erste Satire*, in Korzeniewski [1970b], pp. 473-95).
- KENNEY E. J., CLAUSEN W. V. (eds.) (1982), *The Cambridge History of Classical Literature*, vol. II: *Latin Literature*, Cambridge.
- KERNAN A. B. (1959), *The Cankered Muse*, New Haven-London.
- ID. (1965), *The Plot of Satire*, New Haven-London.
- KIESSLING A., HEINZE R. (1957), *Q. Horatius Flaccus, Zweiter Teil: Satiren*, Berlin (6^a ed.).

- KILPATRICK R. S. (1973), *Juvenal's Patchwork Satires: 4 and 7*, in "Yale Class. Stud.", 23, pp. 229-41.
- KINDSTRAND J. F. (1976), *Bion of Borysthenes. A Collection of the Fragments with Introduction and Commentary*, Uppsala.
- KIRK E. P. (1980), *Menippean Satire: An Annotated Catalogue of Texts and Criticism*, New York.
- KISSEL W. (1981), *Horaz 1936-1975: eine Gesamtbibliographie*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, II.31.3, pp. 1403-1558.
- ID. (1990), *Aules Persius Flaccus, Satiren*, Heidelberg.
- ID. (1994), *Gesamtbibliographie zu Horaz 1976-1991*, in S. Koster (Hrsg.), *Horaz-Studien*, "Erlanger Forschungen, Reihe A, Bd. 66", Erlangen, pp. 115-92.
- KNOCHE U. (1957), *Die römische Satire*, Göttingen (2^a ed.) (trad. it. *La satira romana*, Brescia 1969; trad. ingl. *Roman Satire*, Bloomington-London 1975).
- KNORR O. (2004), *Verborgene Kunst. Argumentationsstruktur und Buchaufbau in den Satiren des Horaz*, Hildesheim.
- KORZENIEWSKI D. (1970a), *Die erste Satire des Persius*, in Korzeniewski (1970b), pp. 384-438.
- ID. (hrsg.) (1970b), *Die römische Satire*, Darmstadt.
- KOSTER S. (1990), *Der Prolog des Persius*, in P. Steinmetz (Hrsg.), *Beiträge zur hellenistischen Literatur und ihrer Rezeption in Rom*, Stuttgart, pp. 155-63.
- KRENKEL W. (1970), *Lucilius, Satiren*, I-II, Leiden.
- KUPERSMITH W. (1985), *Roman Satirists in Seventeenth Century England*, Norman.
- LABATE M. (1981), *La satira di Orazio: morfologia di un genere irrequieto*, introduzione a Orazio, *Satire*, Milano, pp. 5-45.
- ID. (1992), *Le necessità del poeta satirico: fisiopatologia di una scelta letteraria*, in I. Mazzini (a cura di), *Civiltà materiale e letteratura nel mondo antico*, Macerata, pp. 55-66.
- ID. (1996), *Il sermo oraziano e i generi letterari*, in H. Krasser, E. A. Schmidt (Hrsg.), *Zeitgenosse Horaz. Der Dichter und seine Leser seit zwei Jahrtausenden*, Tübingen, pp. 424-41.
- ID. (2005), *Poetica minore e minima: Mecenate e gli amici nelle Satire di Orazio*, in "Mat. Disc.", 54, pp. 47-63.
- LAFLEUR R. (1981), *Horace and onomasti komodein: The Law of Satire*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, II.31.3, Berlin-New York, pp. 1790-1826.
- LA PENNA A. (1963), *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino.
- ID. (1968), *Orazio e la morale mondana europea*, introduzione a Quinto Orazio Flacco, *Tutte le opere*, a cura di E. Cetrangolo, Firenze 1968, pp. IX-CLXXIX (= [1993], pp. 1-237).
- ID. (1979a), *Persio e le vie nuove della satira latina*, introduzione a Persio, *Satire*, Milano, pp. 5-78 (= [1995], pp. 279-343).
- ID. (1979b), *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino.
- ID. (1993), *Saggi e studi su Orazio*, Firenze.

- ID. (1995), *Da Lucrezio a Persio. Saggi, studi, note*, Milano.
- LASCELLES M. (1959), *Johnson and Juvenal*, in F. W. Hilles (ed.), *New Light on Dr. Johnson: Essays on the Occasion of his 250th Birthday*, New Haven.
- LEACH E. (1971), *Horace's Pater Optimus and Terence's Demea: Autobiographical Fiction and Comedy in Serm. 1.4*, in "Amer. Journ. Philol.", 92, pp. 616-32.
- LEE G., BARR W. (1987), *The Satires of Persius*, Trowbridge, Wiltshire.
- LEEMAN A. D., PINKSTER H., RABBIE E. (1989), *M. T. Cicero De Oratore libri III, III*, Heidelberg.
- LEFÈVRE E. (1981), *Horaz und Maecenas*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, II.31.3, pp. 1987-2029.
- LEFKOWITZ M. (1981), *The Lives of the Greek Poets*, London.
- LE GOFF J., SCHMITT J.-C. (eds.) (1981), *Le Charivari*, Amsterdam.
- LEJAY P. (1911), *Oeuvres d'Horace. Satires*, Paris.
- LONDON J. (1997), *Empire of Honour*, Oxford.
- LEPOINTE G. (1955), *L'occultatio de la loi des Douze Tables d'après Saint Augustin et Cicéron*, in "Rev. Intern. Droits de l'Antiquité", ser. 3, 2, pp. 287-302.
- LEVI M. A. (1955), *Aspetti sociali della poesia di Giovenale*, in *Studi in onore di G. Funaioli*, Roma, pp. 170-80.
- LIMENTANI A. (1961), *La satira nel Seicento*, Milano-Napoli.
- LOEWENSTEIN J. F. (1999), *Personal Material: Jonson and Book-Burning*, in M. Butler (ed.), *Re-Presenting Ben Jonson: Text, History, Performance*, Houndmills, New York, pp. 93-113.
- LONG A. A. (1971), *Language and Thought in Stoicism*, in Id. (ed.), *Problems in Stoicism*, London, pp. 75-113.
- ID. (1986), *Hellenistic Philosophy*, London.
- LORD G. DEFOREST (1987), *Classical Presences in Seventeenth-Century English Poetry*, New Haven.
- LOVEJOY A. O., BOAS G. (1935), *Primitivism and Related Ideas in Antiquity*, Baltimore.
- LOVISI C. (1997), *Deux usages du serment dans l'Italie primitive*, in F. Joannès, S. Lafont (éds.), *Jurer et maudire. Pratiques politiques et usages juridiques du serment dans le Proche-Orient ancien*, in "Méditerranées", 10-11, pp. 175-84.
- LYNE R. O. A. M. (1995), *Horace. Behind the Public Poetry*, New Haven-London.
- ID. (2005), *Structure and Allusion in Horace's Book of Epodes*, in "Journ. Rom. Stud.", 95, pp. 1-19.
- MACK M. (1951), *The Muse of Satire*, in "Yale Review", 41, pp. 80-92.
- MANUWALD G. (2001), *Lucilius und die Tragödie*, in Id. (Hrsg.), *Der Satiriker Lucilius und seine Zeit*, München, pp. 150-65.
- MARCHESE C. (1921), *Giovenale*, Roma.
- MARIOTTI I. (1960), *Studi Luciliani*, Firenze.
- ID. (1963), *Horret et alget*, in *Studi N. Terzaghi*, Genova, pp. 249-60.

- ID. (1974), *Lucilio 698 M. e Archiloco*, in *Poesia latina in frammenti. Miscellanea filologica*, Genova, pp. 133-9.
- MARIOTTI I., DELLA CORTE F. (1968), *L'età di Lucilio*, in "Maia", 2, pp. 254-70.
- MARIOTTI S. (1965), *Congetture alla vita Persi*, in "Riv. Filol. Istr. Class.", 93, pp. 185-7, spec. 187 (= [2000], p. 305).
- ID. (1982), *Paragoni fra autore e personaggio nel Sublime (a proposito di Subl. 15, 5)*, in *Studi A. Colonna*, Perugia, pp. 203-6 (= [2000], pp. 431-4).
- ID. (1991), *Lezioni su Ennio*, Urbino (1ª ed. Pesaro 1951).
- ID. (a cura di) (1996-1997-1998), *Enciclopedia Oraziana*, fondata da Francesco Della Corte, direttore Scevola Mariotti, Roma, 3 voll.
- ID. (2000), *Scritti di filologia classica*, Roma.
- MARMORALE E. V. (1938), *Giovenale*, Bari (2ª ed. 1950).
- ID. (1956), *Persio*, Firenze.
- MARONGIU A. (1977), *Giovenale e il diritto*, in "Stud. Doc. Hist. Iur.", 43, pp. 167-87.
- MARSH D. (1975), *Horatian Influence and Imitation in Ariosto's Satires*, in "Comp. Lit.", 27, pp. 307-26.
- MARTINDALE C. (1993), *The Best Master of Virtue and Wisdom: The Horace of Ben Jonson and His Heirs*, in Martindale, Hopkins (1993), pp. 50-85.
- MARTINDALE C., HOPKINS D. (eds.) (1993), *Horace Made New: Horatian Influences on British Writing from the Renaissance to the Twentieth Century*, Cambridge.
- MARX F. (1904-05), *C. Lucili Carminum Reliquiae*, Leipzig, 2 voll.
- MASON H. A. (1962), *Is Juvenal a Classic?*, in "Arion", 1, pp. 8-44; 2, pp. 39-79 (= Sullivan [1963], pp. 93-176).
- MAYER R. (2003), *Persona(l) Problems. The Literary Persona in Antiquity Revisited*, in "Mat. Disc.", 50, pp. 55-80.
- MAZUREK T. (1997a), *Self-Parody and the Law in Horace's Satires 1.9*, in "Class. Journ", 93, pp. 1-17.
- ID. (1997b), *Legal Terminology in Horace's Satires*, Ph.D. Diss., University of North Carolina at Chapel Hill, Chapel Hill.
- MAZZOLI G. (1995), *Italicità oraziana*, in A. Setaioli (a cura di), *Orazio: umanità, politica, cultura*, Atti del Convegno di Gubbio, 20-22 ottobre 1992, Perugia, pp. 7-22.
- MCGANN M. J. (1973), *The Three Worlds of Horace's Satires*, in C. D. N. Costa (ed.), *Horace*, London, pp. 59-93.
- MCGINN T. (2001), *Satire and the Law: The Case of Horace*, in "Proc. Camb. Philol. Soc.", 47, pp. 81-102.
- MERLI E. (2002), *Il poeta e la città. Vita quotidiana e letteraria di Roma imperiale nella poesia di Persio, Marziale, Giovenale*, Firenze 2002.
- EAD. (2005), *Il poeta e il potere. Nicolas Boileau fra Orazio e Giovenale*, in G. Ugolini (Hrsg.), *Die Kraft der Vergangenheit/La forza del passato*, Hildesheim, pp. 133-43.
- EAD. (2006), *Identity and Irony: Martial and the Tradition of Roman Satire*, in R. R. Nauta (ed.), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston 2006, pp. 257-70.

- MERONE E. (1971), *Aspetti prosodico-metrici della flessione nominale in Persio*, Napoli.
- MERRILL W. A. (1905), *On the Influence of Lucretius on Horace*, Berkeley.
- MERWIN W. S. (1961), *The Satires of Persius*, Bloomington.
- MESTURINI A. M. (1993), *Vitanda est improba Siren desidia (Hor., Sat. II, 3, 14-15)*, in "Stud. Ital. Filol. Class.", 11, pp. 247-50.
- MEULI K. (1953), *Charivari*, in *Festschrift Franz Dornseiff zum 65. Geburtstag*, Leipzig, pp. 231-41 (= [1975], vol. I, pp. 471-84).
- ID. (1975), *Gesammelte Schriften*, herausgeg. von Th. Gelzer, Basel-Stuttgart, 2 voll.
- MIGLIORINI P. (1990), *La terminologia medica come strumento espressivo della satira di Persio*, Pistoia.
- MILANESE G. (1993), *Aspetti del lessico filosofico di Orazio*, in "Act. Class. Univ. Debrec.", 29, pp. 111-22.
- MILLER P. A. (2005), *Latin Verse Satire. An Anthology and Reader*, London-New York.
- MINARINI A. (1977), *Q. Orazio Flacco, La satira 1, 1*, Bologna.
- MINISSALE CAMAIONI F. (1987), *'Nasidieno Rufo' un personaggio da operetta (interpretazione della satira oraziana II.8)*, in "Att. Acc. Pelor.", 63, pp. 211-8.
- MOMIGLIANO A. (1942), rec. a Laura Robinson, *Freedom of Speech in the Roman Republic* (Diss. Johns Hopkins University, 1940), in "Journ. Rom. Stud.", 32, pp. 120-3.
- MONDELLI M. (1999), *Orazio e le esagerazioni dei poeti epici (Sat. 1, 10, 36-37; 2, 5, 40-41)*, in "Aufidus", 13 (37), pp. 59-78.
- MONTELEONE C. (1992), *Orazio, Satira 1, 8, ovvero della poesia come menzogna*, in Id., *Stratigrafie esegetiche*, Bari, pp. 11-90.
- MOREAU PH. (éd.) (2002), *Corps romains*, Grenoble.
- MORETTI G. (1995), *Acutum dicendi genus. Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Bologna.
- EAD. (2001), *Allusioni etimologiche al genus satirico: per una nuova esegesi di Persio, choliambi 6-7 (e una tradizione della satira latina)*, in "Mat. Disc.", 46, pp. 183-200.
- MORFORD M. P. O. (1973), *Juvenal's Thirteenth Satire*, in "Amer. Journ. Philol.", 94, pp. 26-36.
- ID. (1984), *Persius*, Boston.
- ID. (2002), *The Roman Philosophers*, London-New York.
- MORO C. (1995), *La varietà e la norma. I frammenti giambico-trocaici di Lucilio fra versificazione drammatica e alessandrinismo*, Padova.
- MORRISON A. (2006), *Advice and Abuse: Horace, Epistles 1 and the Iambic Tradition*, in "Mat. Disc.", 56, pp. 29-61.
- MOTTO A. L., CLARK J. R. (1965), *Per iter tenebrosum: The Mythos of Juvenal 3*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 96, pp. 267-76.
- MUECKE F. (1985), *Cave canem: The Satirist's Image*, in P. Petr, D. Roberts, P. Thomson (eds.), *Comic Relations*, Frankfurt a.M.-Bern-New York, pp. 113-33.

- EAD. (1990), *The Audience of/in Horace's Satires*, in "Journ. Austral. Univ. Lang. Liter. Ass.", 74, pp. 34-47.
- EAD. (ed.) (1993), *Horace Satires II*, Warminster.
- EAD. (2007), *The Satires*, in Harrison (2007), pp. 105-20.
- MURLEY C. (1939), *Lucretius and the History of Satire*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 70, pp. 380-95.
- NARDUCCI E. (1992), *Introduzione a Cicerone*, Roma-Bari.
- NILSSON N. O. (1952), *Metrische Stildifferenzen in den Satiren des Horaz*, Uppsala.
- NISBET R. G. M. (1963), *Persius*, in Sullivan (1963), pp. 39-71.
- NIXON P. (1963), *Martial and the Modern Epigram*, New York.
- O'CONNOR J. F. (1990-91), *Horace's Cena Nasidieni and Poetry's Feast*, in "Class. Journ.", 86, pp. 23-34.
- OLIENSIS E. (1998a), *Horace and the Rhetoric of Authority*, Cambridge.
- EAD. (1998b), *Ut arte emendaturus fortunam: Horace, Nasidienus, and the Art of Satire*, in T. Habinek, A. Schiesaro (eds.), *The Roman Cultural Revolution*, Cambridge, pp. 90-104.
- OLTRAMARE A. (1926), *Les origines de la diatribe romaine*, Genève.
- PABST B. (1994), *Prosimetrum: Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spätantike und Spätmittelalter*, Köln.
- PAGROT L. (1961), *Den klassiska verssattrens teori*, Lund (con résumé in inglese).
- PALMER A. (1891), *The Satires of Horace*, London (4^a ed.).
- PARATORE E. (1960), *L'epicureismo e la sua diffusione nel mondo latino*, Roma.
- ID. (1968), *Biografia e poetica di Persio*, Firenze.
- ID. (1969), *De Persio Horatii interprete*, in "Latinitas", 17, pp. 245-50.
- PASOLI E. (1968), *Note sui componimenti d'argomento letterario di Persio*, in "Paideia", 43, pp. 281-319.
- ID. (1976), rec. a Bramble (1974), in "Riv. Filol. Istr. Class.", 104, pp. 64-73 (= [1982], pp. 225-40).
- ID. (1982), *Tre poeti latini espressionisti: Properzio, Persio, Giovenale*, a cura di G. Giardina e R. Cuccioli Melloni, Roma.
- ID. (1985), *Attualità di Persio*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, II.32.3, pp. 1813-43.
- PASQUALETTI O. (1991), *Contenuto e orditura della Sat. 1,1 di Orazio*, in "Euphrosyne", 19, pp. 309-16.
- PELOSI O. (1991), *Satira barocca e teoriche sul genere dal Cinque all'Ottocento*, Napoli.
- PENNACINI A. (1967-68), *Funzioni della rappresentazione del reale nella satira di Lucilio*, in "Atti Acc. Sc. Torino", 102, pp. 311-435.
- ID. (1969-70), *I procedimenti stilistici nella prima satira di Persio*, in "Atti Acc. Sc. Torino", 104, pp. 417-87.
- ID. (1983), *Retorica, diatriba cinica e satira romana*, in "Vichiana", 12, pp. 282-8.

- ID. (1989), *Il cibo e il corpo nella diatriba e nella satira*, in O. Longo, P. Scarpi (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Milano, pp. 75-96.
- ID. (1994), *Saperi e pratica intellettuale di età augustea nel filtro della poesia oraziana*, in *Atti dei Convegni di Venosa, Napoli e Roma*, Venosa, pp. 97-108.
- PERELLI A. (1996), *Satur est cum dicit Horatius 'Euhoe': nota a Giovenale*, in "Euphrosyne", 24, pp. 257-69.
- PERRUCCIO A. (2000), *I dura pericla degli adulteri: precedenti luciliani per la satira 12 di Orazio?*, in "Maia", 52, pp. 473-84.
- PERUTELLI A. (2006), *Ulisse nella cultura romana*, Firenze.
- PETERSMANN H. (1999), *The Language of Early Roman Satire: Its Function and Characteristics*, in J. N. Adams, R. G. Mayer (eds.), *Aspects of the Language of Latin Poetry*, Oxford, pp. 289-310.
- PINOTTI P. (1981), *Presenze elegiache nella v satira di Persio*, in *Studi in memoria di E. Pasoli*, Bologna, pp. 47-72.
- POWELL J. G. F. (1995), *Cicero the Philosopher*, Oxford.
- PRESCOTT A. L. (2000), *The Evolution of Tudor Satire*, in A. F. Kinney (ed.), *The Cambridge Companion to English Literature, 1500-1600*, Cambridge, pp. 220-40.
- PUELMA PIWONKA M. (1949), *Lucilius und Kallimachos: zur Geschichte einer Gattung der hellenistisch-römischen Poesie*, Frankfurt a. M.
- PUTNAM M. (1995), *Pastoral Satire*, in "Arion", Fall 1995/Winter 1996, pp. 303-16.
- RADICI COLACE P. (1985), *Il poeta si diverte. Orazio, Catullo e due esempi di poesia non seria*, in "Giorn. Ital. Filol.", 37, pp. 53-71.
- RAMAGE E. S. (1989), *Juvenal and the Establishment: Denigration of Predecessor in the Satires*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, II.33.1, pp. 640-707.
- RAMAGE E. S., SIGSBEE D. L., FREDERICKS S. C. (eds.) (1975), *Roman Satirists and their Satire*, Park Ridge (NJ).
- RAMORINO F. (1920), *Le Satire di A. Persio Flacco*, Torino (2^a ed.).
- RAMSAY G. G. (1918), *Juvenal and Persius*, London-New York (2^a ed. 1940).
- RAWSON C. (1994), *Satire and Sentiment, 1660-1830*, Cambridge.
- RAWSON E. (1985a), *Cicero. A Portrait*, Bristol (1^a ed. 1975).
- EAD. (1985b), *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, London.
- EAD. (1987), *Speciosa Locis Morataque Recte*, in M. Whitby et al. (eds.), *Homo Viator: Classical Essays for John Bramble*, Bristol, pp. 79-88.
- RECKFORD K. J. (1959), *Horace and Maecenas*, in "Trans. Amer. Philol. Ass.", 90, pp. 195-208.
- ID. (1962), *Studies in Persius*, in "Hermes", 90, pp. 476-504.
- ID. (1969), *Horace*, New York.
- ID. (1998), *Reading the Sick Body: Decomposition and Morality in Persius' Third Satire*, in "Arethusa", 31, pp. 337-54.
- REEVE M. D. (1983), rec. a E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, London 1980; J. Ferguson, *Juvenal, The Satires*, New York 1979, in "Class. Rev.", 33, pp. 27-34.

- RELIHAN J. C. (1989), *The Confessions of Persius*, in "Illinois Class. Stud.", 14, pp. 145-67.
- ID. (1993), *Ancient Menippean Satire*, Baltimore.
- RICHLIN A. (1992), *The Garden of Priapus: Sexuality and Aggression in Roman Humor*, Oxford (2^a ed.).
- RJKONEN H. K. (1987), *Menippean Satire as a Literary Genre with Special Reference to Seneca's Apocolocyntosis*, Helsinki.
- RONCONI A. (1946), *Orazio Satiro*, Bari.
- ID. (1963), *Lucilio critico letterario*, in "Maia", n. s. 15, pp. 515-55.
- ID. (1979), *Orazio e i poeti latini arcaici*, in *Studi di poesia latina in onore di A. Traglia*, II, Roma, pp. 501-24.
- RUDD N. (1966), *The Satires of Horace*, Cambridge.
- ID. (1973), *The Satires of Horace and Persius*, London.
- ID. (1976), *Poets and Patrons in Juvenal's 7th Satire*, in Id., *Lines of Enquiry. Studies in Latin Poetry*, Cambridge, pp. 84-118.
- ID. (1986), *Themes in Roman Satire*, London.
- ID. (ed.) (1993), *Horace 2000: a Celebration. Essays for the Bimillennium*, Ann Arbor.
- RUDD N., COURTNEY E. (1977), *Juvenal: Satires I, III, X*, Bristol.
- RUFFELL I. A. (2003), *Beyond Satire: Horace, Popular Invective and the Segregation of Literature*, in "Journ. Rom. Stud.", 93, pp. 35-65.
- RUSSELL D. A. (1981), *Criticism in Antiquity*, London.
- RUSSELL D. A., WINTERBOTTOM M. (eds.) (1972), *Ancient Literary Criticism. The Principal Texts in New Translations*, Oxford.
- RUSSO A. (2001), *Iambic Presences in Ennius' Saturae*, in Cavarzere, Aloni, Barchiesi (2001), pp. 99-116.
- SALANITRO N. (1944), *Introduzione a Giovenale*, Napoli.
- SANTINI P. (1980), *Persio e il giudizio su Accio e Pacuvio*, in "Anazetesis", 2-3, pp. 1-13.
- SBARDELLA L. (2000), *Filila. Testimonianze e frammenti poetici*, Roma.
- SCHIESARO A. (2000), *Dissimulazioni giambiche nell'Ibis*, in *Giornate filologiche "F. Della Corte"*, II, Genova, pp. 125-36.
- SCHLEGEL C. M. (2000), *Horace and His Fathers: Satires 1.4 and 1.6*, in "Amer. Journ. Philol.", 121, pp. 93-119.
- EAD. (2005), *Satire and the Threat of Speech. Horace's Satires Book I*, Madison (WI).
- SCHMIDT E. G. (1966), *Diatribes and Satire*, in "Wissensch. Zeitschr. Univ. Rostock: gesellsch.-sprachwissensch. Reihe", 15, pp. 507-15.
- SCHMIDT P. (1989), *Postquam ludus in artem paulatim verterat. Varro und die Frühgeschichte des römischen Theaters*, in G. Vogt-Spira (Hrsg.), *Studien zur vorliterarischen Periode im frühen Rom*, Tübingen, pp. 77-134.
- SCHRIJVERS P. (1993), *Horace moraliste*, in W. Ludwig (éd.), *Horace, l'oeuvre et les imitations: un siècle d'interprétation*, "Entretiens sur l'antiquité classique 39", Genève, pp. 41-90.
- SCIVOLETTO N. (1956), *I codici di Persio e la loro autorevolezza*, in "Giorn. Ital. Filol.", 9, pp. 289-304.

- ID. (1963), *Presenze di Persio in Giovenale*, in "Giorn. Ital. Filol.", 16, pp. 60-72.
- ID. (1975), *Poetica e stile di Persio*, Roma.
- SCODEL R. (1987), *Horace, Lucilius and Callimachean Polemic*, in "Harv. Stud. Class. Philol.", 91, pp. 199-215.
- SCOTT I. G. (1927), *The Grand Style in the Satires of Juvenal*, Northampton (MA).
- SCOTTI M. (1994), *Orazio e la letteratura italiana. Contributi alla storia della fortuna del poeta latino*, Atti del Convegno svoltosi a Licenza dal 19 al 23 aprile 1993 nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco, Roma.
- SCUOTTO E. (1995), *Il poemetto gastronomico di Cazio (Lettura della Sat. 2, 4)*, in Gigante, Cerasuolo (1995), pp. 53-77.
- SEECK G. A. (1991), *Über das satirische in Horaz' Satiren, oder: Horaz und seine Leser*, z. B. Maecenas, in "Gymnasium", 98, pp. 534-47.
- SEIDEL M. (1979), *Satiric Inheritance. Rabelais to Sterne*, Princeton.
- SELLAR W. Y. (1881), *The Roman Poets of the Republic*, Oxford.
- SERAFINI A. (1957), *Studio sulla satira di Giovenale*, Firenze.
- SERPA F. (2003-04), *I precetti di Ofello (Hor. sat. II 2)*, in L. Cristante (a cura di), *Incontri triestini di filologia classica*, III, Trieste, pp. 15-9.
- SHACKLETON BAILEY D. R. (1982), *Profile of Horace*, London.
- ID. (1989), *More on Quintilian's (?) Shorter Declamations*, in "Harv. Stud. Class. Philol.", 92, pp. 367-404.
- SIGSBEE D. L. (1976), *The Paradoxa Stoicorum and Varro's Menippeans*, in "Class. Philol.", 71, pp. 244-8.
- SILK M. S. (2000), *Aristophanes and the Definition of Comedy*, Oxford.
- SKUTSCH O. (1968), *Studia Enniana*, London.
- ID. (1985), *The Annals of Q. Ennius*, Oxford.
- ID. (1990), *Two Notes on Ennius*, in "Maia", 42, pp. 25-7.
- SLUITER I., ROSEN R. M. (2004), *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden.
- SMITH R. E. (1951), *The Law of Libel in Rome*, in "Class. Quart.", 3-4, 1951, pp. 169-79.
- SMITH W. S. (1989), *Heroic Models for the Sordid Present: Juvenal's View of Tragedy*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, 33.1, pp. 811-23.
- SOLIN H. (1968), *Eine neue Fluchttafel aus Ostia*, Helsinki.
- SPEYER W. (1969), voce *Fluch*, in *Reallexikon für Antike und Christentum*, VII, cc. 1160-1288.
- SQUILLANTE M. (1976), *Tra metafora e realismo: alcuni recenti studi su Persio*, in "Boll. Stud. Lat.", 6, pp. 98-112.
- EAD. (1985), *La poesia di Persio alla luce degli studi più recenti (1964-1983)*, in *Aufst. Nied. Röm. Welt*, II.32.3, pp. 1781-812.
- EAD. (1993), *Procedimenti sintattici-metrici nelle satire di Persio*, in *Studi in onore di F. Cupaiolo*, Napoli 1993, pp. 109-25.
- EAD. (1995), *Persio, il linguaggio della malinconia*, Napoli.
- STACK F. (1985), *Pope and Horace. Studies in Imitation*, Cambridge.

- STALEY G. (2000), *Juvenal's Third Satire: Umbricius' Rome, Vergil's Troy*, in "Mem. Amer. Acad. Rome", 45, pp. 85-98.
- STEGGLE M. (1999), *Horace the Second, or, Ben Jonson, Thomas Dekker, and the Battle for Augustan Rome*, in P. Franssen, T. Hoenselaars (eds.), *The Author as Character: Representing Historical Writers in Western Literature*, Madison (NJ), pp. 118-30.
- SUITNER F. (1983), *La poesia satirica e giocosa nell'età dei Comuni*, Padova.
- SULLIVAN J. P. (ed.) (1963), *Critical Essays on Roman Literature. Satire*, London.
- ID. (1985), *Literature and Politics in the Age of Nero*, Ithaca (NY).
- ID. (1991), *Martial: the Unexpected Classic*, Cambridge.
- SZILAGYI J. (1981), *Impletæ modis saturæ*, in "Prospettiva", 24, pp. 2-23.
- TANDOI V. (1968), *Giovenale e il mecenatismo a Roma*, in "Atene e Roma", 1968, pp. 125-45.
- TARVER T. (1997), *Varro and the Antiquarianism of Philosophy*, in Barnes, Griffin (1997), pp. 130-64.
- TAVE S. (1960), *The Amiable Humorist: A Study in the Comic Theory and Criticism of the Eighteenth and Early Nineteenth Centuries*, Chicago.
- TERZAGHI N. (1944), *Per la storia della satira*, Messina.
- ID. (1965), *Il padre di Orazio*, in "Atene e Roma", 10, pp. 66-71.
- TERZAGHI N., MARIOTTI I. (1966), *Saturarum reliquiae*, Firenze (3^a ed.).
- TEST G. (1991), *Satire: Spirit and Art*, Tampa (FL).
- THOMSEN O. (1992), *Ritual and Desire. Catullus 61 and 62 and Other Ancient Documents on Wedding and Marriage*, Aarhus.
- TRAGLIA A. (1976), *Studi luciliani*, in "Cult. & Scuola.", 59, pp. 68-77.
- ID. (1988), *Ennio nella critica oraziana*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, III, pp. 89-108.
- TRAINA A. (1989), *Il pesce epico (Hor. sat. 2, 2, 39)*, in "Mat. Disc.", 23, pp. 145-150 (=Id., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, IV, Bologna 1994, pp. 197-204).
- ID. (1991), *Orazio e Aristippo. Le Epistole e l'arte di convivere*, in "Riv. Filol. Istr. Class.", 119, pp. 285-305 (= *Poeti latini*, IV, pp. 161-79).
- ID. (1993), *Autoritratto di un poeta*, Venosa.
- ID. (1994a), *In Aristippi praecepta relabor*, in "Eikasmos", 5, pp. 243-6 (= *Poeti latini*, IV, pp. 187-90).
- ID. (1994b), *Una misura per l'esegesi (Hor. Sat. 2, 2, 66)*, in "Mat. Disc.", 33, pp. 177-9 (= *Poeti latini*, V, Bologna 1998, pp. 201-4).
- ID. (1996), *Optivo cognomine crescit. Properzio e l'ironia di Orazio (epist. 2.2.99-101)*, in "Lexis", 14, pp. 121-4 (= *Poeti latini*, V, pp. 205-9).
- TURNER V. (1969), *The Ritual Process. Structure and Anti-Structure*, Ithaca (NY).
- ID. (1982), *From Ritual to Theatre. The Human Seriousness of Play*, New York.
- ID. (1984), *Liminality and the Performative Genres*, in J. J. MacAloon (ed.), *Rite, Drama, Festival, Spectacle. Rehearsals Toward a Theory of Cultural Performance*, Philadelphia, pp. 19-41.
- TURPIN W. (1998), *The Epicurean Parasite: Horace, Satires 1.1-3*, in "Ramus", 27.2, pp. 127-40.

- USENER H. (1901), *Italische Volksjustiz*, in "Rhein. Mus.", 56, pp. 1-29 (=Id., *Kleine Schriften*, IV, 1913, pp. 356-82).
- VAHLEN I. (1903), *Ennianae poesis reliquiae*, Lipsiae (2^a ed.; 1^a ed. 1854).
- VAN ROOY C. A. (1965), *Studies in Classical Satire and Related Literary Theory*, Leiden.
- ID. (1973), "Imitatio" of Vergil, *Eclogues in Horace, Satires Book I*, in "Ant. Class.", 16, pp. 69-88.
- VERSNEL H. S. (1970), *Triumphus. An Inquiry Into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden.
- ID. (1993a), *Two Carnivalesque Princes: Augustus and Claudius and the Ambiguity of Saturnalian Imagery*, in S. Döpp (Hrsg.), *Karnevaleske Phänomene in antiken und nachantiken Kulturen und Literaturen*, Trier, pp. 99-122.
- ID. (1993b), *Inconsistencies in Greek and Roman Religion, II: Transition and Reversal in Myth and Ritual*, Leiden, pp. 136-227 (cap. 3: *Saturnus and the Saturnalia*).
- WARMINGTON E. H. (1935), *Remains of Old Latin, I: Ennius and Caecilius*, Cambridge (MA)-London.
- ID. (1938), *Remains of Old Latin, III: Lucilius. The Twelve Tables*, Cambridge (MA)-London.
- WASZINK J. H. (1972), *Problems Concerning the Satira of Ennius*, in O. Skutsch (éd.), *Ennius, "Fondation Hardt, Entretiens sur l'Antiquité classique 17"*, Genève, pp. 99-137.
- WATSON L. (1991), *Aræ. The Curse Poetry of Antiquity*, Leeds.
- WEHRLI F. (1944), *Horaz und Kallimachos*, in "Mus. Helv.", 1, pp. 69-76.
- WEILEN I. (1996), *Physiognomische Überlegungen zu mens sana in corpore sano, in Satira lanx: Festschrift für Werner A. Krenkel zum 70. Geburtstag*, Hildesheim-New York, pp. 153-68.
- WEINBROT H. (1969), *The Formal Strain: Studies in Augustan Imitation and Satire*, Chicago.
- ID. (1982), *Alexander Pope and the Traditions of Formal Verse Satire*, Princeton (NJ).
- ID. (1988), *Eighteenth Century Satire: Essays on Text and Context from Dryden to Peter Pindar*, Cambridge.
- WHEELER A. J. (1992), *English Verse Satire from Donne to Dryden: Imitation of Classical Models*, Heidelberg.
- WIESEN D. S. (1964), *St. Jerome as a Satirist: a Study in Christian Latin Thought and Letters*, Ithaca (NY).
- WILLIAMS C. (1998), *Roman Homosexuality: Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity*, Oxford.
- WILLIAMS G. (1995), *Libertino Patre Natus: True or False?*, in S. J. Harrison (ed.), *Homage to Horace: A Bimillenary Celebration*, Oxford, pp. 296-313.
- WILSON P. F. (1995), *A Complete Catalogue of Sexist Slur: Juvenal's Sixth Satire and Bob Dylan's Just Like a Woman*, in "Liverpool Class. Month.", 20, pp. 4-9.

- WIMMEL W. (1960), *Kallimachos in Rom. Die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augusteerzeit*, Wiesbaden.
- ID. (1962), *Zur Form der horazischen Diatribensatire*, Frankfurt.
- WINKLER M. (1983), *The Persona in Three Satires of Juvenal*, Hildesheim.
- ID. (2001), *Juvenal in English*, London.
- WISEMAN T. P. (1988), *Satyrs in Rome? The Background to Horace's Ars Poetica*, in "Journ. Rom. Stud.", 78, pp. 1-13.
- ID. (1998), *Roman Drama and Roman History*, Exeter.
- WITKE C. (1970), *Latin Satire. The Structure of Persuasion*, Leiden.
- WOODMAN A. J. (1983), *Juvenal 1 and Horace*, in "Greece & Rome", 30, pp. 81-4.
- ZANKER P. (1997), *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, Torino (ed. or. *The Mask of Socrates: The Image of the Intellectual in Antiquity*, Berkeley 1995).
- ZETZEL J. (1980), *Horace's Liber Sermonum: The Structure of Ambiguity*, in "Arethusa", 13, pp. 59-77.
- ID. (2002), *Dreaming about Quirinus. Horace's Satires and the Development of Augustan Poetry*, in T. Woodman, D. Feeney (eds.), *Traditions & Contexts in the Poetry of Horace*, Cambridge, pp. 38-52 (nn alle pp. 210-3).
- ID. (2005), *Marginal Scholarship and Textual Deviance. The Commentum Cornuti and the Early Scholia on Persius*, London.
- ZIMMERMANN B. (2001), *Pantomimische Elemente in den Komödien des Plautus*, in G. Manuwald (Hrsg.), *Der Satiriker Lucilius und seine Zeit*, München, pp. 188-95.
- ZOCCALI F. (1979), *Parodia e moralismo nella satira II, 5 di Orazio*, in "Att. Acc. Pelor.", 55, pp. 303-21.
- ZUCCHELLI B. (1977a), *L'indipendenza di Lucilio*, Firenze, pp. 81-141.
- ID. (1977b), *Cronologia luciliana*, in "Paideia", 32, pp. 3-11.

Indice dei nomi*

- Accio, 50; 178
- aggressività satirica (cfr. anche *biasimo*, *indignazione*, *invettiva*), 16; 21; 38; 41; 46; 117; 128; 167; la "rinunzia alla maldicenza" come topos satirico: 63-4; 168
- Agricola, 134
- Albucio T., 53
- Alceo, 193; 229 n. 8
- Alessandro Magno, 105
- Alpino, 180-1
- Ambrogio, 77
- amicizia, 45; 49; 62 e 225 n. 13; 71; 198-9
- Anderson W. S., 32
- Andromaca, 104
- Annei, "circolo" degli, 87
- Antiochi di Ascalona, 141
- Antonio M., 61-2
- antropologia, 118
- Apuleio, 39
- Archestrato di Gela, 25; 44
- Archiloco, 39; 41; 194
- Ariosto L., 28
- Aristio Fusco, 65
- Aristofane, 13; 22; 24; 80; 162; 193-4; 243 n. 22
- Aristosseno, 229 n. 8
- Aristotele, 138; 142; 152
- Arria Maggiore, 90
- Asinio Pollione, 127; 173; 200
- Ateio (C. Ateio Capitone), 119-20
- Atellana, 17
- Attio Labeone, 188
- Augusto (Ottaviano), 61-2; 126; 199-200
- autobiografia (esperienza individuale), 46; 48; 66; 82-3; 229 n. 8
- autonomia, 142
- Azio, battaglia di (cfr. anche *Cleopatra*), 59; 69; 199
- Bachtin M., 29; 31; 129
- biasimo, 117
- biblioteca (cfr. anche *libellus*), 21; 25-6; 200-2
- Bione di Boristene, 67; 195-6; 239 n. 20
- Braund S., 32
- Brindisi, patto di, 199
- Callimaco, 25; 63; 79; 95; 179; 193-5; 244 n. 29

* Il presente Indice, necessariamente selettivo, ha una funzione di semplice orientamento. Gli autori latini vi sono citati secondo le abbreviazioni del *Thesaurus linguae Latinae*; i frammenti di Ennio e di Lucilio, salvo diversa indicazione, seguono la numerazione di Warmington (per una Tavola comparativa dei frammenti luciliani citati si veda *supra*, pp. 55-7).